

(N. 444-A)

Resoconti XX/1

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1969

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)
(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo)

I N D I C E

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1969

PRESIDENTE	Pag. 895, 917, 919, 924, 925
ALESSANDRINI	912
BERLANDA	916
GATTO Simone	907, 925
LATTANZI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	
MAMMUCARI	917
MINNOCCI, relatore	896, 917
NATALI, ministro del turismo e dello spettacolo	920, 925
SCIPIONI	916
TRABUCCHI	906, 914
ZANNINI	909, 917, 925

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1969

Presidenza del Presidente PIERACCINI

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Alessandrini, Berlanda, Bernardinetti, Bertone,

Brugger, Filippa, Forma, Fusi, Gatto Simone, Mammucari, Minnocci, Moranino, Noè, Pieraccini, Piva, Rossi, Scipioni, Trabucchi e Zannini.

Intervengono il Ministro del turismo e dello spettacolo Natali e il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Lattanzi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (per la parte relativa al turismo)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo »

Invito il senatore Minnocci a riferire sullo stato di previsione suddetto per la parte relativa al turismo.

(1) Per la parte relativa al turismo.

M I N N O C C I , *relatore*. Il quadro internazionale del turismo è in progressiva evoluzione da molti anni. Il turismo si è affermato come attività di rilevante interesse nazionale in molti Paesi, investendo aree continentali che fino a qualche anno fa erano tagliate fuori dal mercato.

L'imponente sviluppo dei trasporti aerei ha collegato infatti zone considerate prima inaccessibili, dando anche uno sbocco turistico alla spesa per consumi privati, che si è progressivamente accresciuta nei Paesi a più alta industrializzazione e a più diffuso benessere.

I consumi turistici sono diventati pertanto voce corrente nei bilanci familiari, ovunque sono stati risolti i problemi primari di vita e di lavoro.

La nostra è preminentemente una civiltà dei servizi, nella quale non è importante solo il momento produttivo, ma anche quello dell'utilizzazione delle maggiori risorse economiche, cioè il momento del consumo, della soddisfazione di esigenze collettive e private, del soddisfacimento delle aspirazioni individuali.

La produzione è perciò al servizio dell'uomo e lo mette in condizione di orientarsi in una gamma di scelte assai più ampia che nel passato, per dare più intensità al suo impegno e maggiori possibilità di utilizzazione della sempre crescente dimensione del tempo libero.

Queste premesse mi sembrano opportune per arrivare ad una prima constatazione: il turismo è nel solco del progresso e dell'evoluzione sociale ed economica dei popoli. Come tale è l'attività dell'avvenire, essendo logico prevedere che, nel futuro, l'intelligenza umana sarà messa al servizio della difesa e del miglioramento del modo di vivere e non dell'abbruttimento e della distruzione collettiva.

Vi è poi da considerare che lo sviluppo del turismo internazionale, pur raggiungendo livelli che forse non erano pensabili fino a pochi anni or sono, è lungi dall'esaurire le possibilità potenziali della domanda turistica.

Nel 1968 — secondo stime attendibili — il movimento turistico internazionale ha raggiunto 140 milioni di unità, una cifra imponente, ma ancora soltanto parzialmente rappresentativa dell'universo turistico potenziale.

Questo mercato di consumatori è oggetto, naturalmente, di sollecitazioni da parte dei mercati di produzione, interessati a richiamare correnti turistiche sempre più cospicue. Infatti nel giro degli ultimi anni si è sviluppata una vera e propria corsa all'acquisizione turistica di decine di nuovi paesi i quali hanno ben compreso l'importanza economica e monetaria del fenomeno, che assicura una fonte di approvvigionamento di valuta estera e una espansione dei consumi interni di grande rilievo per l'intero tessuto economico.

Se negli anni '50 i protagonisti dello sviluppo turistico internazionale erano i paesi europei, tra cui l'Italia aveva una posizione di quasi-monopolio, negli anni '60 il ruolo di questi paesi, pur rimanendo dominante, è stato progressivamente indebolito dall'avvento di nuovi mercati come quelli del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Europa dell'Est, che hanno rivalutato radicalmente la loro politica turistica. Facile quindi la previsione che per gli anni '70 registreremo fatalmente un ulteriore ampliamento dell'area dell'offerta internazionale, perchè i nuovi mezzi aerei, la cui entrata in servizio e ormai prossima, renderanno accessibili mete ancora poco note e meno battute dalle correnti turistiche per la loro distanza.

Avremo perciò l'ingresso nel mercato internazionale di nuovi paesi come quelli dell'Asia, dell'Africa centrale e meridionale, dell'America del sud, che ancora non sono inseriti, adeguatamente alle loro possibilità turistiche, nei circuiti internazionali.

Nella nuova situazione l'Europa dovrà quindi combattere una concorrenza su molteplici fronti e porsi anche il problema di organizzare unitariamente la sua politica turistica, come vanno facendo altri continenti, nei quali già si sono sviluppate intese comunitarie e accordi plurinazionali per coordinare e inquadrare le singole politiche turistiche nazionali in una visione armonica e competitivamente più compatta.

È indubbio che questo coordinamento su scala ultra-nazionale, attraverso un organico piano di collaborazione nei settori più direttamente turistici — trasporti, comunicazioni, agenzie di viaggi, organismi di propaganda e commerciali, eccetera — può consentire una razionalizzazione delle iniziative promozionali e una più elevata redditività degli investimenti nel settore ricettivo e turistico ed è, comunque, interesse dell'Italia promuovere questo indirizzo a livello europeo o, quanto meno, comunitario.

Infatti il conseguimento di un accordo fra i Paesi maggiormente interessati, che si estenda oltre l'attività promozionale vera e propria ed abbracci l'intera gamma delle componenti dell'offerta turistica, interessante l'area europea o comunitaria, potrà esprimere — attraverso itinerari ben definiti — nuovi e più interessanti orizzonti al mercato extra europeo. In quest'ultimo, invece, potrebbero essere concentrati, in uno sforzo comune di mezzi e di iniziative, le sollecitazioni per un turismo che interessi tutta l'area del nostro continente.

Il punto di forza dell'Italia sul piano internazionale è la sua elevatissima capacità di richiamo, sostenuta dal suo patrimonio di civiltà, che non è un fatto interno, ma di dominio e di conoscenza universale, sia per i valori altissimi e concreti che ha irradiato in tutto il mondo — e che sono vive testimonianze della nostra ricchezza storica e culturale —, sia per la divulgazione, nel corso dei secoli, fatta da quei potenti veicoli di pensiero e di conoscenza che sono gli uomini di cultura, gli artisti, i pensatori, i quali hanno ampiamente attinto la loro ispirazione creativa alla nostra civiltà, lasciandola in eredità nelle loro opere e suscitando ovunque interesse e ammirazione per la loro terra.

Sono questi gli aspetti del nostro Paese che mantengono su un piano di assoluto rilievo la sua quotazione turistica internazionale.

Occorre però aggiungere che è giunto il momento di difendere concretamente questo immenso e preziosissimo patrimonio dalla speculazione dei privati e dalla insipienza

di pubblici amministratori, che per un discutibilissimo utile immediato non esitano spesso a deturpare o a distruggere quanto invece andrebbe tutelato e valorizzato. Non si può più ormai fare a meno dell'adozione di un'oculata politica del territorio e di una intelligente tutela del paesaggio, dei monumenti storici, delle opere d'arte ponendo rapidamente dalla fase delle denunce delle sconcezze verificatesi e dagli studi e dalle indagini per porvi riparo a una legislazione, che ponga il nostro Paese al riparo di ogni ulteriore deterioramento del suo più importante capitale turistico.

Un altro punto di forza è poi la sua organizzazione ormai ampiamente collaudata e sperimentata, sia per quanto riguarda la struttura amministrativa pubblica, sia per quel che concerne l'industria della produzione ricettiva e turistica.

Secondo le più recenti stime internazionali (OCDE), l'Italia ha il maggiore patrimonio ricettivo mondiale, dopo gli Stati Uniti, per le dimensioni del suo apparato alberghiero, che conta su oltre 40.000 aziende con n. 1.200.000 letti, e di quello extra alberghiero, che dispone di oltre 1.300.000 letti.

A ciò si aggiunga lo sviluppo della rete dei pubblici esercizi e delle aziende della ristorazione, delle agenzie di viaggi e navigazione, della rete dei trasporti aerei e marittimi che conta su compagnie di bandiera tra le più prestigiose ed efficienti; e, infine, il suo patrimonio autostradale, che progredisce intensamente e che ha ormai una estensione inferiore solo a quella degli Stati Uniti e della Germania.

Queste sono le nostre « carte turistiche », attuali e concrete, sulle quali possiamo ragionevolmente contare.

Vi sono poi quelle potenziali, che comprendono sia l'offerta — valorizzazione del Mezzogiorno, dell'entroterra e della montagna — sostenuta da incentivi pubblici e da investimenti privati, mai così massicci come oggi; sia la domanda che comprende le strutture pubbliche, organizzative e promozionali, ormai immature per una revisione legislativa, tecnica e operativa che le aggiorni e le pon-

ga in condizione di agire secondo i criteri e i sistemi più moderni ed efficaci.

A tal fine, non sono ulteriormente trascurabili interventi volti a risolvere problemi che sarebbe oltremodo pericoloso continuare a considerare di secondaria importanza. Come quello di un nuovo impulso da imprimere alle attività artigianali, che nel turismo trovano un mercato praticamente inesauribile; come quello di un radicale miglioramento della rete viaria minore, indispensabile a far entrare nei circuiti turistici località ricchissime di attrattive, ma oggi praticamente tagliate fuori da ogni possibile valorizzazione; come quello di dare nuova linfa a ogni iniziativa volta a mantenere in vita quanto ancora resta dei canti, delle nostre danze, dei nostri costumi, delle nostre tradizioni, della nostra gastronomia, testimonianze insostituibili di un folclore tra i più ricchi e affascinanti dell'intera Europa; come quello dello sviluppo di una rete di porticcioli turistici, che vadano incontro alle esigenze di una passione per la nautica che di anno in anno vede aumentare vertiginosamente i propri proseliti; come quello di migliorare e aumentare le attrezzature sportive particolarmente gradite e richieste dagli studenti (campi di golf; campi di tennis, piscine, eccetera).

Da queste indicazioni si può giungere alla convinzione realistica che l'Italia ha tutte le caratteristiche effettive e potenziali per continuare ad essere una mèta turistica di primo piano.

Del resto, questa del turismo è una qualificazione che una volta poteva apparire addirittura negativa o lesiva del prestigio nazionale — quando un retorico e malinteso orgoglio nazionale faceva attribuire ad altre componenti della vita e della politica di un paese il segno effettivo della sua potenza —; ma oggi questa qualificazione è ambita da molti, non solo per i risultati benefici che possono derivare all'economia e alla stabilità monetaria del Paese, ma perchè di per se stessa rappresentano una distinzione di civiltà.

Infatti il turismo non è un fatto solo di offerta di alberghi e di servizi turistici,

ma un fenomeno che abbraccia tutti gli aspetti del passato storico e del progresso in divenire di una nozione; e, come tali, li irradia pertanto in ogni Paese, come veicolo immediato ed efficace di conoscenza, di contatti umani, di comprensione sociale, di solidarietà politica.

Ecco perchè mi sembra che sia nostro dovere lottare con convinzione affinchè sia mantenuta la vocazione turistica dell'Italia, essendo il turismo uno dei fenomeni più imponenti e positivi dell'evoluzione mondiale e dell'ascesa civile, sociale ed economica dei popoli.

Naturalmente questa nostra vocazione, così genuina e così profondamente riconosciuta, non basta a fare una politica del turismo concreta e produttiva.

Se così fosse, tante zone del Paese ricche di richiami storici, artistici, naturali, sarebbero spontaneamente e totalmente di dominio internazionale, scoperte e note alle correnti turistiche; mentre, invece, il processo di valorizzazione ha investito soltanto aree che, dotate di grandi attrattive, si sono organizzate da decenni, per conquistare la simpatia e stimolare l'afflusso della clientela internazionale.

Ciò dimostra la necessità di svolgere una politica turistica che non si limiti a far conoscere i nostri validi motivi di attrazione, ma crei le condizioni interne, sul piano economico, su quello ricettivo, su quello infrastrutturale e così via, per conquistare e sviluppare la domanda turistica internazionale.

D'altra parte i dati registrati nel 1968 indicano che l'Italia ha notevoli difficoltà di mantenimento della sua posizione di avanguardia. Questa osservazione non nasce soltanto dall'esame dei dati dello scorso anno, ma dal panorama dell'ultimo biennio durante il quale le correnti estere hanno segnato una sensibile contrazione nella ricettività alberghiera anche se l'apporto valutario si è mantenuto sui livelli del 1966.

La tendenza negativa del movimento estero è particolarmente visibile in alcune correnti che hanno registrato sollecitazioni di varia natura (politiche, economiche, turisti-

che), tali da indurle a dirottare verso altre mète o a segnare il passo nelle vacanze all'estero. Dobbiamo, quindi, operare in triplice senso:

a) attirare verso l'Italia la clientela turistica internazionale ancora potenziale, che è cospicua e preponderante rispetto a quella effettiva;

b) stimolare le correnti estere che hanno dovuto rallentare il deflusso oltre le frontiere (in seguito alle restrizioni e alle svalutazioni monetarie) per convincerle che se trascorreranno in Italia le loro vacanze, esse non potranno problemi di spesa oltre i limiti consentiti;

c) persuadere le correnti estere che hanno mostrato una tendenza al dirottamento verso altre mète ritenute più convenienti, che le nostre condizioni sono ancora competitive e vantaggiose.

Restringendo la nostra osservazione ai dati del 1968, non possiamo nasconderci che la stagione turistica — per quel che concerne il movimento dei turisti stranieri in Italia — non è stata brillante.

Le cause sono note: le incertezze meteorologiche e le calamità naturali che nei primi mesi dell'anno colpiscono la Sicilia e negli ultimi, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, ma soprattutto i numerosi e gravi avvenimenti internazionali che hanno influito sfavorevolmente sull'andamento turistico straniero in Italia come in altri Paesi dell'Europa. Le ombre che si erano addensate agli inizi di quell'anno facevano prevedere il peggio: si temeva, infatti, una più grave contrazione della corrente statunitense per effetto dell'annunciato giro di vite alle spese all'estero, che di fatto non si avverò. Ma la svalutazione della sterlina e di altre monete europee ed extra europee ha recato danni notevoli al nostro turismo; e non minori sono stati i riflessi del terremoto in Sicilia, che ha dovuto lamentare un forte calo delle presenze, benchè nessuna delle località turistiche isolate sia stata minimamente colpita.

Altri motivi di grave turbamento nelle relazioni turistiche internazionali sono stati offerti dagli avvenimenti in Cecoslovac-

chia e da quelli di maggio in Francia, nonché dalle decisioni restrittive del generale De Gaulle che hanno determinato, nel secondo semestre dell'anno, una sensibile diminuzione della corrente francese.

Tuttavia, sino all'ottobre del 1968, i passaggi di frontiera non sono diminuiti, ma aumentati sia pure di poco: del 3,6 per cento. Negli esercizi alberghieri si è registrato un numero di presenze di clienti stranieri abbastanza cospicuo: oltre 40 milioni con una diminuzione percentuale di appena l'1,2 nei confronti del 1967; e negli esercizi complementari (ostelli, campeggi, villaggi turistici, tendopoli eccetera) le presenze sono finanche aumentate: oltre 20.500.000 con un incremento percentuale del 3,1.

Fa in certo modo da compensazione il movimento degli italiani, che sino all'ottobre scorso (sono questi gli ultimi dati disponibili) ha segnato, per gli arrivi negli alberghi, un incremento del 2,9 in valori percentuali e di 41.224 unità in valori assoluti, mentre per le presenze si è avuto un aumento del 2,3 in percentuale, corrispondente a 94.444 unità in assoluto. Negli esercizi extra alberghieri è stato registrato, invece, nei primi dieci mesi dell'anno, un aumento nel numero dei turisti del 5,1 per cento (180.346 unità in più), ma le presenze sono diminuite dell'1,3 per cento (1 milione 461.000 unità in meno).

Notevole è ancora l'apporto valutario delle correnti turistiche internazionali dal gennaio all'ottobre: 817,5 miliardi di lire in moneta pregiata. Sono però aumentati i viaggi all'estero dei nostri connazionali e, naturalmente, il rispettivo esborso valutario, per un totale di 194,1 miliardi di lire circa, con un incremento in valori assoluti di 33,6 miliardi in più dello stesso periodo del 1967 e in percentuale del 20,9. A causa di quest'aumento, il saldo attivo, di 623,4 miliardi di lire circa, presenta una diminuzione di 12,3 miliardi di lire rispetto allo stesso periodo del 1967 ed una percentuale dell'1,9 in meno. Da notare che anche nel 1967 era stata registrata una diminuzione

di 37,9 miliardi, pari al 5,6 per cento, nei confronti del 1966.

Per quanto riguarda la portata economica del consumo turistico è opportuno mettere in correlazione i dati relativi al movimento alberghiero globale — sostanzialmente stazionario — con le aumentate disponibilità dell'attrezzatura alberghiera. Tra il marzo 1967 e il marzo 1968 sono entrati in esercizio oltre 52.000 nuovi posti letto negli esercizi alberghieri, ma la domanda turistica del 1968, mantenendosi, su per giù, sulle stesse posizioni del 1967, ha trovato un mercato dell'offerta più esteso e caratterizzato da notevoli concentrazioni della capacità ricettiva, perchè i nuovi impianti si sono prevalentemente localizzati nelle zone già affermate e già dotate di attrezzature.

In conclusione, siamo senza dubbio, in un momento turistico assai delicato e particolarmente critico, per la presenza di fenomeni che turbano le previsioni di un normale andamento del mercato, pur se l'offerta turistica tende ad espandersi quantitativamente e va progredendo qualitativamente anche nelle zone più nuove del turismo, sotto la spinta di un'incentivazione concreta, promossa dalle leggi d'intervento ordinario (la 326) e straordinario (la 614 per le zone depresse del Centro-Nord e la 717 per il Mezzogiorno).

Mi sembra che da questi elementi si possano desumere talune considerazioni sulle quali è possibile valutare obiettivamente e consapevolmente la congruità del bilancio del Ministero del turismo, sul quale il Senato è chiamato ad esprimersi.

Non deve indurre ad ottimismo il fatto che i passaggi di frontiera hanno superato in valori assoluti, nei primi dieci mesi dell'anno, quelli dello stesso periodo del 1967, perchè l'analisi approfondita dei dati pone in luce una più accentuata dinamica dello « escursionismo » e dei transiti degli stranieri. Se così non fosse, la ricettività alberghiera ed extra-alberghiera avrebbe dovuto registrare non già una flessione o un ristagno, ma un deciso incremento, che non c'è stato.

È anche interessante rilevare il comportamento tenuto dai nostri connazionali per trarne utili conoscenze tanto ai fini dell'accertamento del migliorato livello sociale raggiunto dal nostro Paese quanto ai fini della constatazione dell'aumento della spesa per i viaggi all'estero.

Il confluire di questi fenomeni alimenta purtroppo previsioni non liete per il futuro della nostra industria turistica. La contrazione della componente estera, che soltanto in parte è stata compensata dall'incremento del turismo degli italiani, e l'aumento della ricettività alberghiera ed extra-alberghiera hanno abbassato ulteriormente i tassi di utilizzazione delle strutture aziendali ed i già scarsi livelli di redditività dell'industria turistica.

È di tutta evidenza che l'avvenire del patrimonio ricettivo nazionale, che impegna oltre 4.000-4.500 miliardi di investimenti, si fonda su un adeguato incremento della domanda estera ed interna e non è, dunque, pensabile che le aziende alberghiere possano ancora a lungo competere validamente sul mercato turistico in questa critica situazione, caratterizzata da una lenta, ma progressiva lievitazione dei costi e da una contrazione dei consumi.

In tali condizioni, parlare di una imminente crisi del turismo del nostro Paese è forse prematuro, ma non è certamente azzardato. Nè va sottovalutato il fatto che una eventuale crisi di questo settore, che è ormai tra i più importanti per l'economia italiana, coinciderebbe con un periodo assai delicato per lo sviluppo economico del Paese.

Giacchè è vero che in questo momento abbiamo riserve valutarie superate soltanto da quelle americane e tedesche; abbiamo prezzi interni abbastanza stabili e competitivi; abbiamo una bilancia dei pagamenti così buona da far da qualcuno ventilare l'opportunità di una rivalutazione della lira. Ma i livelli di occupazione sono tutt'altro che soddisfacenti; gli investimenti produttivi non aumentano con un ritmo apprezzabile; la produzione industriale cresce piuttosto pigramente. In tale situazione, buona sul terreno monetario, ma preoccupante su quello occu-

pazionale e produttivo, lo stesso pareggio conseguito nel 1968 dalla bilancia commerciale potrebbe stare a significare soltanto che la domanda interna di beni di consumo e di investimenti è così debole da non aver bisogno di incrementare in misura notevole gli acquisti all'estero e perciò un dato apparentemente positivo potrebbe invece rivelarsi come un preoccupante sintomo di stagnazione produttiva, se non di recessione.

In qual modo il disagio in cui versa il nostro turismo, anche in rapporto alla non tranquillante situazione economica del Paese viene recepito nel Bilancio del Ministero del turismo per il 1969.

Direi in modo del tutto inadeguato.

Nel bilancio del 1969 infatti differenze sensibili riguardo alla spesa dell'anno 1968, nè per impostazione, nè per dotazione: unica novità di rilievo è la dotazione per la nuova legge d'incentivazione alberghiera e turistica, la n. 326, per la quale già nel Bilancio del 1968 era contenuto un impegno di spesa nel fondo globale.

Se deve esser vero che l'Amministrazione pubblica è lo strumento che traduce sul terreno operativo e concreto le grandi linee politiche del Piano, questo Bilancio va visto, dunque, alla luce del Programma per lo sviluppo economico nazionale.

E allora, sotto questo profilo, non possiamo non rilevare che a fronte di qualche dato positivo, stanno però rilevanti carenze. Nel settore del turismo lo Stato ha già dato parziale attuazione al Programma coprendo l'intera area dell'offerta, sia per quel che concerne la qualificazione e l'esposizione nelle zone depresse, sia per quello che attiene la « globalità » ricettiva.

Il numero delle domande pervenute finora al Ministero — oltre 5 mila — se viene a creare difficoltà che paiono insormontabili per la carenza di strumenti umani e strutture organizzative, dimostra però che la nuova legge n. 326, risponde ampiamente alle istanze di ordine creditizio e finanziario formulate dagli operatori turistici. E non v'è dubbio che con questa e le altre leggi d'intervento straordinario (la 717 e la 614) si è trattato di un impegno apprezzabile e senza prece-

denti anche se — attesa la funzione primaria dell'intervento pubblico ordinario nel settore turistico — sarebbe stata preferibile la unificazione dei centri decisionali, delle procedure e delle formalità per evitare il frazionamento del sistema e la ripartizione di attribuzioni tra organi diversi.

L'intervento pubblico costituisce uno stimolo efficace ad elevare i livelli qualitativi della nostra attrezzatura ricettiva e a completarla per essere in grado di soddisfare interamente le esigenze espresse dalla domanda di servizi turistici. E costituisce il necessario sostegno dell'iniziativa privata per lo sviluppo e la localizzazione di nuovi impianti, là dove ancora la domanda è scarsa. Inoltre, la valorizzazione dell'industria turistica riveste un ruolo determinante ai fini della competitività della nostra offerta con la convenienza economica, che potrà essere accentuata dal contenimento dei prezzi e con la qualificazione delle attrattive dell'ospitalità per rendere sempre più confortevole il soggiorno dei turisti italiani e stranieri.

L'allineamento dell'offerta turistica italiana a quella dei nuovi Paesi concorrenti costituirà certamente il maggiore incentivo alla domanda interna ed estera e potrà contribuire a rallentare il flusso degli italiani verso i Paesi esteri.

Secondo calcoli attendibili l'impegno dello Stato con la legge n. 326 consente di assistere circa 380 miliardi di opere sugli 800 miliardi circa che si prevede saranno investiti nel prossimo quinquennio. Sarà quindi possibile all'Amministrazione turistica influire sulle scelte territoriali e tipologiche di circa la metà dei presumibili investimenti, con evidenti riflessi sulla politica che lo Stato si propone di attuare, con il Programma di sviluppo economico, per risanare gli squilibri territoriali e settoriali che ancora affliggono il nostro Paese.

Il Ministero del turismo e dunque veramente impegnato ad applicare una legge che, per dimensione di investimenti attivabili e per qualificazione dell'intervento — non più ancorato a concezioni paternalistiche ma ispirato alle grandi direttrici del Programma e legato a un preciso meccanismo di scelta —

richiede strutture più razionali e snelle ed organici quantitativamente e qualitativamente adeguati ai nuovi compiti.

Ma il settore dell'offerta è il solo che oggi sia sorretto da un'incentivazione adeguata.

Resta del tutto scoperto l'altro settore: quello della domanda.

In questa situazione si presentano con drammatica urgenza numerosi problemi che concernono altri vitali aspetti della politica turistica.

È indispensabile adeguare, infatti, le strutture organizzative al ruolo che esse sono chiamate a svolgere. Il problema è anzitutto finanziario, sia per la constatata insufficienza delle possibilità di spesa per una più intensa promozione della domanda estera — attraverso una propaganda oculata e capillare e per l'azione di sollecitazione del consumo turistico nazionale, soprattutto agevolando le possibilità di accesso alla vacanza turistica da parte delle classi meno abbienti, e, in genere, dei nuclei familiari e dei lavoratori —, sia per i compiti di natura tecnica sempre più onerosi e specializzati che gli enti del turismo sono chiamati a svolgere.

La cronica insufficienza dei mezzi finanziari destinati dallo Stato alla promozione del turismo minaccia di compromettere ogni sforzo politico ed è ormai sempre più evidente.

Secondo un elementare principio economico le spese per attività promozionali e di pubblicità debbono essere proporzionate alle dimensioni del mercato di consumo. Il turismo che ha raggiunto la maturità e le proporzioni di una grande industria, una delle maggiori del Paese, non può sfuggire a questa legge. L'esigenza è stata ribadita in numerosi convegni economici, internazionali e nazionali, quando si è sostenuto che l'incidenza delle spese promozionali sul fatturato turistico non dovrebbe essere inferiore al 3 per cento.

Poichè il fatturato turistico italiano è stato stimato in 2.500 miliardi di lire, si dovrebbe poter disporre di almeno 75 miliardi per le spese promozionali. Non si pensa che in questo momento lo Stato possa sostenere un onere così impegnativo. Ma siamo ancora troppo lontani da questo *optimum*.

Oltre che nel campo della promozione, è urgente agire nel campo dell'organizzazione turistica, oggi deficitaria ed inadeguata ai nuovi compiti ed alle nuove esigenze.

Il Programma quinquennale di sviluppo economico prevede, per venire incontro a queste esigenze, un rafforzamento dell'organizzazione turistica e dell'attività promozionale, da conseguirsi elevando gli stanziamenti a 130 miliardi nel quinquennio.

Per ottenere questo preciso impegno del programma, il Ministero del turismo e dello spettacolo aveva predisposto uno schema di disegno di legge, inviato il 28 maggio 1966 dall'allora ministro Corona ai Ministeri del tesoro e del bilancio per il necessario « concerto ». Questo schema prevedeva stanziamenti aggiuntivi di 12 miliardi di lire in favore dell'organizzazione turistica da ripartirsi fra i suoi Enti (ENIT, Enti provinciali per il turismo, Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, *Pro Loco*, Associazioni per il turismo sociale).

È oggi più che mai urgente riproporre questo schema di disegno di legge per attuare una profonda azione di rottura della condizione attuale ed evitare il pericolo di vedere trasformata in debolezza e decadenza strutturale una situazione che può ancora considerarsi di congiuntura.

L'attuazione degli obiettivi del Programma sulla espansione della domanda è fondamentale per assicurare un avvenire alle attività turistiche del Paese. Siamo già in grave ritardo. La stessa programmazione ha previsto la simultaneità degli interventi pubblici sia nel campo della domanda che in quello dell'offerta proprio per eliminare le deficienze già denunciate e sofferte ed evitare che gravi sulle categorie, oltre che l'onere degli investimenti per lo sviluppo produttivo, anche quello delle spese promozionali.

Ma quando parliamo di carenze di ordine finanziario bisogna distinguere tra quelle che si possono definire di natura ordinaria e ricorrente e quelle che hanno un carattere di straordinarietà e di urgenza.

Da quanto ho detto finora mi sembra che risulti chiaro che l'attuale situazione internazionale postuli misure di emergenza per fronteggiare le più immediate esigenze di

mercato. Del resto, non è la prima volta che il Governo adotta misure eccezionali. Qualcuno ricorderà che ai primi accenni della recessione turistica del 1963-64, furono devoluti con legge speciale 1.200 milioni per la attuazione da parte dell'ENIT di una campagna di rilancio all'estero del turismo italiano. Gli effetti di questo intervento pubblico furono immediati e di larga portata. Infatti, nel 1965 si registrò una netta inversione di tendenza, che culminò nel « boom » del 1966.

E perciò si commise l'errore di considerare contingente la situazione critica del 1964 credendo che la nuova tendenza favorevole del 1965 e del 1966 continuasse a svilupparsi spontaneamente. Questa errata convinzione portò alla contrazione degli stanziamenti iscritti nel bilancio del Ministero in via ordinaria per spese di propaganda turistica e all'insabbiamento dello schema di disegno di legge predisposto opportunamente e tempestivamente dal Ministero del turismo per potenziare le dotazioni dell'organizzazione turistica che opera all'interno e all'estero.

Dal 1966 al 1968 non abbiamo perciò potuto far fronte con mezzi adeguati nè all'incalzante concorrenza, spiegata con dovizia di mezzi finanziari, nè alla serie di eventi naturali, socio-economici e politici che hanno turbato l'area turistica mondiale.

Gli effetti negativi di tutto ciò sono stati evidenti ed infatti nel 1967 e nel 1968 abbiamo accusato un deciso ristagno del turismo estero verso il nostro Paese.

Gli introiti del 1968 sono ancora fermi ai livelli del 1966, mentre il saldo, per il progressivo e consistente incremento delle spese degli italiani all'estero, è diminuito nell'ordine di 50 miliardi.

Appare perciò inspiegabile come nel bilancio 1969 si proponga ancora uno stanziamento per la propaganda all'estero di poco superiore ai mezzi erogati nel 1964, cioè 5 anni fa. Ciò tanto più assurdo appare non solo se si tiene conto che nel quinquennio gli interventi promozionali degli altri Paesi si sono moltiplicati notevolmente, ma soprattutto se si considera che le difficoltà attuali del turismo italiano non sono di ordine interno e quindi più facilmente superabili come

nel 1964, ma quasi prevalentemente di ordine internazionale.

Del resto, queste valutazioni sono già divenute convinzioni largamente diffuse nell'opinione pubblica e nel mondo turistico e hanno già trovato vasta eco nel Parlamento.

È significativo il fatto che sia la maggioranza che la minoranza, in sede di discussione del Bilancio del Ministero alla Camera, abbiano formulato ordini del giorno sulla esigenza del potenziamento dell'attività promozionale svolta all'estero, così come è significativo che il Governo li abbia accolti da entrambi.

Ma oltre all'aspetto finanziario vi è quello organizzativo e potenziale della attività promozionale, che deve essere attentamente analizzato.

E comincerò affermando che ritengo essenziale, per conferire all'intervento pubblico contenuto e vigore adeguati agli obiettivi da raggiungere, che le iniziative promozionali abbiano un carattere unitario e organico e che siano affidate agli Enti che operano a livello di interesse nazionale e purchè di ciò istituzionalmente investiti.

È chiaro infatti che la proliferazione delle iniziative cui oggi danno vita i numerosi enti periferici (regionali, provinciali e locali) toglie compattezza ed efficacia alla propaganda turistica italiana, disperdendo le esigue risorse in una pluralità di azioni, spesso di scarsa rilevanza e penetrazione e che possono ingenerare confusioni pericolose.

È del tutto singolare, ma non certo confortante apprendere dal Bollettino tecnico dell'Unione internazionale degli organismi ufficiali del turismo (UIOOT Ginevra luglio 1968) che la Sicilia è collocata addirittura tra i Paesi del mondo che effettuano pubblicità turistica distintamente dall'Italia. La Sicilia, proprio in questi giorni si accinge a presentare al Parlamento regionale un disegno di legge che prevede la costituzione di un Ente siciliano per il turismo, a simiglianza dell'ENIT, tra l'altro abilitato ad aprire uffici di propaganda in Italia e all'estero; e ciò quando altri Stati a carattere federale o confederale esplicano l'azione di promozione turistica all'estero con istituti centralizzati (URSS, Svizzera, Germania, eccetera).

Un serio discorso va quindi impostato a proposito del coordinamento dell'azione di propaganda all'estero, che deve prescindere da questioni di prestigio di enti, di zone o di gruppi di zone e non può non ispirarsi esclusivamente alle finalità di rilevante interesse nazionale che con il turismo ci si prefigge di conseguire.

Il Ministero del turismo e dello spettacolo deve poter manovrare le leve di cui è dotato, quale centro motore della politica turistica del Paese, e coordinare l'azione di tutti gli enti turistici nazionali, regionali e periferici servendosi, per l'attuazione dei programmi di attività, degli strumenti operativi in atto secondo i compiti e le competenze a ciascuno di essi attribuiti dalle leggi vigenti.

Ogni interferenza, duplicazione e sovrapposizione non può essere accettata perchè quand'anche queste azioni conseguano qualche effetto, resta seriamente compromessa la immagine globale dell'offerta turistica italiana.

Ciò naturalmente non significa che non si debbano adottare alcune misure di ristrutturazione e di programmazione dell'attività turistica all'estero secondo le previsioni del piano che fissa ben precisi obiettivi per la razionalizzazione ed il potenziamento della organizzazione turistica nazionale.

Occorrerà quindi rivedere e ridimensionare alle esigenze attuali e prospettiche del mercato internazionale la nostra rete di rappresentanze all'estero e selezionare ed utilizzare i canali pubblicitari più indicati per rivolgere il messaggio dell'Italia alla clientela potenziale, onde incidere sui processi decisionali e sulle scelte di consumo turistico.

Questo processo di riqualificazione strutturale deve interessare altresì gli Enti provinciali per il turismo e le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo e ciò anche in vista dell'imminente attuazione dell'ordinamento regionale. Revisione strutturale, agguanto, che non può essere disgiunta da una seria riqualificazione del personale degli enti turistici, al quale va chiesto tutto uno sforzo di produttività, ma riconosciuto altresì un trattamento normativo e retributivo adeguato alle funzioni che esso è chiamato a svolgere.

Va inoltre affermato che le strutture stesse del Ministero non sono più adeguate ai nuovi compiti. Rimaste pressochè invariate rispetto a quelle del Commissariato per il turismo, esse hanno assoluto bisogno di essere rafforzate in rapporto al mutato volume di attività ed al più alto livello della realtà turistica. Si sente sempre più viva la necessità di una sede più ampia, più efficiente, più degna, anche perchè il personale, già mortificato e deluso dalle scarse possibilità di sviluppo nella carriera, non può dare il massimo del suo rendimento in ambienti disadatti, insufficienti ed angusti.

Inoltre, per rendere più efficiente la nostra ricettività alberghiera si impone ormai una nuova classificazione degli alberghi e delle pensioni, che tenga conto delle mutate esigenze del turista ed è, peraltro, necessaria una nuova disciplina pubblicistica delle agenzie di viaggio che, anche sotto il profilo giuridico, debbono essere messe al passo coi nuovi tempi.

La rilevanza sociale assunta dalla riduzione del tempo dedicato al lavoro, intesa come utile occasione per la promozione culturale e civile dei lavoratori, impone ormai ai pubblici poteri l'adozione di una vera e propria « politica del tempo libero » parallela alla « politica del lavoro ». È questa un'esigenza che diverrà ognora più pressante mano a mano che verranno rimossi gli ostacoli che ancora in notevole misura impediscono la previsione di una sempre maggiore quantità di tempo libero da parte di tutti i cittadini sia attraverso una progressiva riduzione degli orari di lavoro, sia con l'adozione — nei limiti in cui è possibile — dell'orario continuato, sia con lo svolgimento delle ferie estive in un più ampio arco di tempo, sia con la risoluzione dei problemi dei trasporti, nel quadro di una generale ristrutturazione urbanistica delle città.

Dell'impiego del tempo libero il turismo, specialmente quello sociale, è parte essenziale se non finanziaria.

È comunque fin da ora necessario dare un maggiore impulso alla partecipazione degli italiani alle vacanze e ai viaggi, raccogliendo tutte le energie e sollecitando l'im-

pegno di tutti i settori della collettività nazionale.

I dati del turismo degli italiani all'interno e all'estero, pur essendo in evoluzione, sono ancora tutt'altro che soddisfacenti. Si stima, infatti, che l'85 per cento della popolazione non beneficia di vacanze adeguate e non pratica il turismo. Giova auspicare allora una azione che il Ministero del turismo e dello spettacolo dovrebbe avviare incentivando con particolari provvidenze le vacanze dei lavoratori ed agevolando il turismo dei giovani? Anche perchè la preannunciata riforma del calendario scolastico, con l'abolizione della sessione autunnale, è certamente un passo verso una più equilibrata distribuzione delle vacanze dei nuclei familiari.

Nel settore del tempo libero e in quello del turismo sociale molti altri sarebbero i problemi ai quali almeno accennare. Quello, per esempio, del rapporto tra turismo e termalismo, soprattutto in funzione sociale.

Sono passati ormai i tempi del termalismo di élite come è tramontata l'epoca del turismo di classe.

Oggi turismo e termalismo appartengono al novero delle esigenze sociali e dei bisogni della collettività. La scienza medica si indirizza con cosciente fiducia verso la terapia termalistica, che ha salutari effetti anche sullo stato generale del curando, poichè le stazioni termali sono oasi di pace, di tranquillità, di vero riposo del corpo e dello spirito. Il Ministero del turismo e dello spettacolo, con lo strumento delle leggi d'intervento, non può trascurare, nè trascurerà certamente, questo settore per il quale dall'ENIT, dagli Enti e dalle Aziende, col concorso degli Enti termali, dovrà essere svolta una capillare ed efficace opera di propaganda che sarebbe però destinata a diversi risultati se i grandi Enti previdenziali non guarderanno alle possibilità sociali del termalismo con maggiore fiducia che nel passato e faciliteranno le cure termali dei lavoratori che ne hanno bisogno.

Come il mondo della scuola, anche il mondo del lavoro deve affrontare l'annoso, ma sempre attuale problema dello scaglionamento delle ferie.

Questo obiettivo che il Piano colloca fra i più importanti traguardi dello sviluppo economico nazionale, consentirà infatti di avvicinare alla pratica del turismo le frange di consumatori marginali, che potranno inoltre beneficiare delle tariffe ridotte praticate dagli alberghi nei periodi di bassa stagione. Un notevole impulso potrà essere così dato al turismo dei nuclei familiari, dei lavoratori e dei giovani, conseguendo le finalità sociali e culturali proprie di una sana e moderna politica del tempo libero.

D'altro canto, l'espansione delle vacanze e del turismo degli italiani avrà indubbiamente benefici e risolutivi riflessi per lo sviluppo delle regioni meridionali e delle isole del nostro Paese, vedendo così possibile la piena valorizzazione di quelle località turistiche già aperte ad un promettente progresso e che sono destinate a costituire la grande riserva del turismo italiano.

Nè va dimenticato — come ha giustamente osservato l'onorevole Natali nel momento in cui ha assunto la responsabilità del Ministero del turismo — che per molte zone del Paese si può dire che il turismo sia l'autentica via di uscita dall'arretratezza e dalla depressione, così come può essere una nuova e risolutiva occasione di lavoro per decine di migliaia di lavoratori, specie nel settore agricolo e nelle zone montane che ancora non hanno raggiunto una dignitosa sicurezza di occupazione e di salario.

Per concludere, possiamo ribadire che il Bilancio del Ministero del turismo per l'esercizio 1969 presenta aspetti positivi per quanto attiene all'intervento pubblico nel settore dell'offerta di servizi turistici, ma denuncia anche gravi carenze per quanto attiene al settore organizzativo ed a quello della domanda.

Queste lacune, che costituiscono vere e proprie inadempienze nei confronti del Piano debbono essere colmate sia con misure di emergenza, sia con provvedimenti a carattere permanente. Alle prime appartengono i provvedimenti da adottare subito onde incrementare i mezzi destinati al funzionamento dei servizi dell'ENIT per lo spiegamento di una massiccia attività promoziona-

le che allinei l'Italia agli altri Paesi che le sono concorrenti sul mercato internazionale.

Deve poi costituire un impegno del Governo quello di presentare al Parlamento le leggi di attuazione del Programma, che mirano sia a razionalizzare l'organizzazione turistica nazionale, che a dotarla di adeguati mezzi finanziari.

È mia convinzione che il turismo italiano, pur nella attuale congiuntura sfavorevole del mercato internazionale, potrà riassumere il dinamismo che gli è indispensabile, soltanto nella misura in cui Governo e Parlamento sapranno apportare con tempestività e consapevolezza i problemi la cui risoluzione condiziona la sua crescita e il suo avvenire.

T R A B U C C H I . Vorrei fare un brevissimo accenno alla gestione del 1967.

Non è molto facile fare un commento al rendiconto di un Ministero, come quello del turismo e dello spettacolo, dato che il bilancio (unico) e il rendiconto (unico), riguardano due settori diversi (spettacolo e turismo) sottoposti all'esame di due Commissioni diverse secondo il regolamento del Senato.

Bisogna tenere in giusto conto, infatti, che spettacolo e turismo non costituiscono settori separati nella sostanza, ma influiscono l'uno sull'altro, lo spettacolo fa aumentare le occasioni di spostamento del cittadino o dell'ingresso degli stranieri, la presenza di stranieri fa aumentare le entrate dello spettacolo. È naturale poi che nell'unico Ministero l'azione nei due settori non sia sempre totalmente distinta.

Comunque per quello che riguarda il settore turistico è a dire che l'attività del Ministero, dal punto di vista contabile si sostanzia per gran parte nella « erogazione di contributi e sussidi a favore di enti che operano nei settori dello spettacolo e del turismo » (relazione Corte dei conti, capitolo XXVIII, pag. 376).

Essendo state effettuate spese correnti in lire 36.692.681.275, su tale importo lire 33 miliardi 81.147.630 sono appunto attribuite ai vari operatori dello spettacolo, dello sport e del turismo. Le spese tutte si divido-

no del resto in sole quattro categorie: spese generali, servizi del turismo, servizi del teatro e servizi della cinematografia.

Esaminando le spese preventivate, le variazioni apportate al preventivo, le somme impegnate e quelle che rimangono da spendere, appare che in realtà anche per l'opera del Ministero del turismo e dello spettacolo si nota il ritardo nell'erogazione dei contributi, sia di quelli per il servizio dei mutui alberghieri, sia di quelli dati *una tantum*.

L'azione poi che lo Stato svolge per la propaganda all'estero è prevalentemente curata dall'ENIT, che ha ricevuto nel 1967 per questo scopo il contributo ordinario di lire 2.015.000.000 (legge 4 marzo 1965, n. 114), lire 251.000.000 per rimborso spese di una campagna di propaganda turistica a favore delle località alpine, e lire 473.094.935 a rimborso spese anticipate per conto del Ministero per un piano straordinario di propaganda (della spesa prevista di un miliardo) ed un piano di ricerche di mercato sulla domanda e l'offerta turistica.

Sempre nel 1967 l'ENIT ha percepito somme anche in conto residui per piani di propaganda predisposti negli accordi precedenti e lire 8.842.105 per spese di propaganda negli USA.

Risulta evidente così dall'esame della spesa che la propaganda all'estero viene eseguita prevalentemente dall'ENIT.

Sarebbe compito del Parlamento in occasione dell'esame delle gestioni degli enti sovvenzionati vedere in qual modo e con quali direttive e misure la propaganda sia stata così effettuata.

Ma non sarà sempre possibile andare a fondo anche per i molti rivoli per i quali le erogazioni sono state spese.

All'interno il Ministero ha concesso contributi ordinari sul fondo all'uopo stanziato alle aziende di cura, soggiorno e turismo con eccezione delle aziende considerate fornite di ampi mezzi (Como, Firenze, Riccione, Rimini, Napoli, Trieste e Venezia) ed anche delle aziende riconosciute dopo l'emissione del decreto di riparto (Levico, Margherita di Savoia, Follonica, Arona).

Infine sono stati concessi contributi straordinari ad enti operanti nel settore.

Balza agli occhi l'osservazione che non sembra giusta l'esclusione dal riparto di alcune aziende solo perchè largamente fornite di mezzi. Bisogna infatti tener conto di mezzi e di bisogni. Ed anche i criteri di riparto lasciano qualche volta motivo di dubbio circa la loro obiettività.

Per dovere di lealtà riporto quanto scrive la Corte dei conti a pagina 392 della relazione sul bilancio dello Stato:

« Un cenno particolare è, tuttavia, da fare alle finalità che lo Stato persegue mediante l'erogazione di contributi, concorsi o altre erogazioni variamente denominate.

Tali erogazioni costituiscono mezzo della azione amministrativa e vengono qui in rilievo per le ipotesi in cui, sulla base della vigente disciplina, siano intese a incentivare attività, degli enti pubblici o dei privati che ne sono destinatari, al cui svolgimento, per la sua indiretta pertinenza alla soddisfazione di pubblici interessi, lo Stato appunto concorre.

Questi apporti finanziari pongono due problemi: l'uno relativo ai criteri di scelta dei destinatari delle erogazioni e l'altro alla verifica dei risultati conseguiti, in vista di quel giudizio sulla loro corrispondenza ed adeguatezza alle finalità che erano destinati a perseguire ».

Indubbiamente però va osservato che la lentezza delle elargizioni e soprattutto l'eccessivo formalismo delle norme di contabilità generale portano a far sì che molte parti dei contributi (specie quelli destinati allo sviluppo alberghiero) vadano a vuoto.

Passando ad un esame molto sommario dell'andamento delle aziende soggette alla vigilanza del Ministero del turismo e dello spettacolo nel settore del turismo, omettendo di parlare dell'ACI (società principale e società affiliate) la cui situazione debitoria a fine 1967 era notevole, restano l'ENIT, il CONI e i piccoli e vari enti che non hanno disdegnato talvolta un piatto di lenticchie.

Per tutti la Corte dei conti ha fatto osservazioni chiedendo anche che cessi l'osmosi

di impiegati soprattutto dall'ENIT al Ministero e viceversa.

Va aggiunto che la Corte dei conti ha insistito nel consueto rilievo sulla necessità di contenere le remunerazioni dei dipendenti degli enti sovvenzionati nei limiti delle parallele remunerazioni dei dipendenti statali aumentate del 20 per cento; nonchè sulla necessità che agli enti si dia un regolamento organico per il personale. Appare evidente la necessità di modificare le leggi se si vuole che la Corte dei conti non insista sul suo giusto richiamo fino ad agire per il recupero del pagato in più e se non si vuole che gli enti perdano quella possibilità di azione al di là delle rigide norme che reggono l'organizzazione statale; se non si vuole che per mancanza di personale e per cattivo funzionamento dello stesso, si eliminino i motivi della creazione degli enti.

G A T T O . Devo dire, signor Presidente, che le osservazioni del relatore sulla politica turistica del nostro Paese mi trovano consenziente; ma non su alcuni particolari, tra cui devo rilevare il giudizio negativo espresso sulla iniziativa della Regione siciliana che, comunque, risente di uno stato di carenza di carattere generale. Ognuno, ovviamente, si difende come può! Tra l'altro, il collega Minnocci ha citato stati a carattere confederale che affidano l'attività turistica all'estero ad istituti centralizzati.

Non mi risulterebbe che questo avviene nella Svizzera o anche nella stessa Jugoslavia; chiunque abbia seguito lo sviluppo dell'attività turistica della Jugoslavia, infatti, avrà potuto notare che mentre prima c'era una sola agenzia turistica nazionale che svolgeva la stessa attività che in Italia svolge l'ENIT, oggi invece ve ne sono tre, in concorrenza tra loro, che fanno come possono propaganda nei singoli centri di provenienza delle correnti turistiche.

Debbo osservare però che, come indirizzo di carattere generale e denuncia di alcune carenze, mi trovo consenziente in modo particolare quel rilievo sull'assenza di un vero e proprio piano di sviluppo turistico, nonchè sull'insufficiente tutela delle bellezze paesi-

stiche e del patrimonio artistico nazionale. Il confronto tra le condizioni preoccupanti dello sviluppo turistico in Italia e la concorrenza che viene fatta da Paesi a noi vicini, credo che dovrebbe prescindere dalla valutazione — che il relatore fa — degli ingenti mezzi che gli altri vi impiegano. Quelli che ci fanno maggiore concorrenza nel campo turistico, infatti, sono i paesi più poveri del bacino del Mediterraneo; essi però, a differenza dell'Italia, hanno saputo impiegare bene le loro limitate risorse; il che evidenzia ancora una volta la necessità che lo sviluppo turistico venga considerato una parte importante, e in un certo senso anche a sè, della programmazione nazionale. Si badi bene che se c'è un tipo di programmazione che esclude un determinato modello, quello che indica solo gli obiettivi e le previsioni di sviluppo, per fermarsi invece alla parte sostanziale, cioè alla pianificazione territoriale, è proprio quella di cui ha bisogno lo sviluppo turistico.

La mancanza di una pianificazione territoriale, elaborata tenendo conto delle possibilità effettive di utilizzazione del territorio soprattutto nell'immediato futuro, ha determinato la cattiva utilizzazione degli incentivi non indifferenti sinora erogati dallo Stato a favore del turismo. Paesi a noi vicini avevano zone non utilizzate, ma delle quali si sapeva quale sarebbe stata o sarebbe potuta essere la destinazione del punto di vista dell'industria turistica alberghiera. Ebbene, a distanza di quattro-cinque anni, intere plaghe, se non hanno presentato il volto esatto che era stato previsto, hanno tuttavia risposto esattamente, per quello che hanno realizzato, alle previsioni fatte in sede di pianificazione territoriale.

Si dice, e a sproposito, che alcuni Paesi hanno potuto realizzare una pianificazione territoriale cogente, di quel tipo, per la loro stessa struttura politica. Il sistema stesso degli incentivi, qualora questi venissero impiegati strettamente ed esclusivamente secondo le indicazioni di un piano, porterebbe ad una forma di programmazione altrettanto cogente.

Certo che i limiti di una previsione urbanistica, i limiti imposti dalla tutela delle bel-

lezze paesistiche e del patrimonio artistico, la erogazione di incentivi fatta esclusivamente secondo le linee previste territorialmente da un piano di sviluppo turistico, costituiscono nel loro insieme una forma di programmazione più che cogente. Non credo che ci sia il miliardario disposto ad investire una rilevante massa di capitale là dove non abbia per lo meno l'assicurazione di un certo concorso da parte dello Stato e secondo una previsione anzitutto territoriale e non solo di obiettivi quantitativi da realizzare.

L'altro aspetto che vorrei richiamare è quello legato alla tutela del patrimonio paesistico e artistico. Le correnti di turisti che si dirigono verso l'Italia provengono da Paesi che in fatto di cultura artistica e di attaccamento alla natura, di gelosa difesa di tutto ciò che ancora ci resta del patrimonio paesistico non toccato dalla mano dell'uomo, sono molto più avanzati di noi. Nella media, conoscono il nostro Paese dal punto di vista artistico più di quanto non lo conoscano gli italiani, e oggi la loro ricerca di un litorale destinato alle vacanze estive è accompagnata dalla ricerca di ciò che il retroterra può offrire.

La benemerita iniziativa di « Italia Nostra » ha illustrato una situazione molto più disastrosa di quanto anche gli esperti in materia non pensassero; e purtroppo, ma con una frustata di carattere salutare, l'iniziativa è stata anche presa all'estero. Vi sono state note di informazione elaborate in Inghilterra sulle condizioni del nostro patrimonio artistico e paesistico, che certamente hanno scoraggiato la decisione delle correnti di turisti più qualificate, almeno dal punto di vista culturale, di tornare in Italia e di estendere la loro conoscenza del nostro Paese.

Io ritengo che un passo debba essere compiuto dall'onorevole Ministro presso il Governo affinché le indicazioni emerse nella passata legislatura dalla Commissione di parlamentari e di esperti nominata dal Ministro della pubblica istruzione siano tradotte in legge.

Non possiamo contare soltanto sul nostro clima e sui nostri litorali; dobbiamo anzitutto cominciare a difendere ciò che ha costi-

tuito sempre l'attrattiva principale per le correnti più qualificate di viaggiatori dal '700 ad oggi.

A parte il fatto che dobbiamo rendere il turismo interno, quello degli italiani, qualcosa che migliori e accresca la conoscenza del nostro Paese, conoscenza che comincia da ciò di cui vogliamo essere i più gelosi tutori, quello cioè che ci è stato tramandato dalle passate generazioni ed il meglio che è rimasto della nostra storia. Non avrei da aggiungere altro.

Mi auguro che l'onorevole Ministro, nella sua replica, prenda degli impegni al riguardo. La pianificazione turistica, lo ripeto, territoriale è diventata una necessità. I Paesi che ci hanno fatto e ci fanno tuttora concorrenza hanno pianificato le loro risorse, cominciando col prevedere in quale direzione fosse più opportuno agire e il Ministro stesso deve farsi portatore presso il Governo dell'urgenza di mettere in atto le indicazioni della commissione mista per la tutela del patrimonio culturale, artistico e paesistico del Paese.

Z A N N I N I . Mi dispiace non di aver potuto ascoltare completamente la relazione del collega Minnocci. Per quello che ho sentito, però, avverto il dovere di complimentarmi con lui e di ringraziarlo per i problemi che ha sottoposto alla nostra attenzione, alcuni dei quali dovrebbero, a mio parere, essere maggiormente approfonditi.

Il mio intervento non sarà lungo, data la urgenza che abbiamo di concludere. Ma vale la pena, credo, fare qualche osservazione, anche se ciò costringerà a toccare argomenti già trattati in occasioni simili a questa.

Concordo innanzitutto con l'opinione del relatore che il nostro turismo deve affrontare alcune difficoltà per mantenere l'attuale livello. E poichè, anche mantenendo l'attuale livello la situazione non potrebbe essere dichiarata soddisfacente, bisognerebbe fare di tutto perchè tale livello venisse migliorato.

Io credo che uno dei motivi per cui il nostro Paese non è più, diciamo così, tanto di moda all'estero sia quello della mancanza di un'adeguata propaganda. Basta, per affermare questo, notare ciò che altri Paesi fanno in

proposito, per esempio la Spagna, che svolge un'assai efficace propaganda in campo internazionale per attirare l'attenzione sulle bellezze della sua terra. Non so se qualcuno di voi ha avuto modo di vedere certi manifesti che sono stati lanciati dalla Spagna in vari Paesi. Uno, apparso due anni fa, raffigurava una mantiglia, ed era indovinato sotto tutti gli aspetti, compreso quello del colore. Si era infatti tenuto conto, nel prepararlo, anche di particolari caratteristiche del Paese cui era destinato, come quello della luce; per cui il manifesto apparso in Scozia aveva un'intensità di colore maggiore rispetto a quello apparso, ad esempio, in Italia. Un altro, pure indovinatissimo, raffigurava una rosa, di un magnifico colore, con sotto una sola parola: España. Ciò vuol dire che quella nazione aveva fatto uno studio psicologico ed aveva svolto una indagine approfondita del mercato, riuscendo, attraverso un'organizzazione capillare, ad invadere quel mercato sul quale noi italiani vivevamo abbastanza tranquillamente.

Sono d'avviso, quindi (e questa è anche l'opinione di moltissimi operatori turistici) che il nostro Ministero debba trovare il modo di riorganizzare i nostri uffici ENIT all'estero e di aumentarne il numero. Non è possibile, infatti, che a Londra, per esempio, vi sia un solo ufficio ENIT, per giunta piuttosto piccolo e con un personale molto limitato. La esperienza che ho acquisito in questi anni mi suggerisce un paragone: dal 1958 ad oggi nuovi uffici ICE sono stati aperti proprio dove una nostra qualificata rappresentanza commerciale era più necessaria. E se ne sono visti i buoni risultati. Mi permetterei di dire (ma certamente il Ministro sa queste cose meglio di me) che bisognerebbe fare pressappoco altrettanto e senza indugio per i nostri uffici di rappresentanza nel settore turistico, anche cercando di meglio qualificarli oltre che potenziarli. Spesso i nostri rappresentanti all'estero (mi dispiace dirlo, ma purtroppo ho potuto constatarlo) non sempre sono all'altezza degli importanti compiti ad essi affidati. Vi è certo mancanza di mezzi, mancanza di personale, ma qualche volta si tratta anche di mancanza di preparazione adeguata.

Collegato a questo problema ve ne è un altro assai importante, quello delle agenzie di viaggio. Come gli onorevoli colleghi sanno, i gruppi di turisti stranieri vengono organizzati tramite agenzie di viaggio che molto spesso sono già in contatto con compagnie aeree, le quali a loro volta hanno allargato la propria attività costruendo alberghi in determinate zone, per cui si è formato una specie di *trust*. Bisognerebbe che anche i nostri operatori turistici capissero che le cose stanno cambiando e che si deve acquisire una mentalità industriale, per arrivare a fare ciò che altri operatori di altri settori stanno facendo.

Vi è poi il problema della valorizzazione del nostro patrimonio artistico, storico e folcloristico, al quale ha fatto riferimento in parte il senatore Gatto. Dobbiamo riconoscere che i turisti stranieri vengono in Italia non soltanto per il nostro sole o per il nostro mare, ma anche per un'infinità di altri motivi, soprattutto per quella tradizione culturale ed artistica che è sempre stata un elemento di richiamo per il nostro Paese. Ma anche qui la nostra propaganda va rinnovata. A me sembra che ci siamo adagiati un po' troppo sulla convinzione che tanto in Italia gli stranieri vengono lo stesso!

Sì, potranno seguire a venire come hanno sempre fatto, ma d'ora in avanti è necessario costituire maggiori motivi di attrazione. Uno è, per esempio, quello degli impianti sportivi, dei quali vi è carenza anche nelle zone più qualificate dal punto di vista turistico. E non bisogna pensare soltanto agli sport più praticati nel nostro Paese, ma anche a quelli che maggiormente sono praticati all'estero. Per esempio, mancano da noi, completamente o quasi, i campi di golf.

Si dovrebbe tener conto, poi, dello sviluppo che ha avuto in questi anni l'uso delle imbarcazioni cosiddette da diporto. Per cui andrebbe presa nella massima considerazione la opportunità di attrezzare, nel più breve tempo possibile, le nostre coste di porti per tale tipo di imbarcazioni, che sono ormai alla portata di parecchie persone.

Anche questa, quindi, io penso che sia una ragione da tenere nella massima considerazione.

Per quanto riguarda, poi, il patrimonio artistico e storico del nostro Paese, sono completamente d'accordo su quanto ha detto il collega Gatto. Dobbiamo essere veramente gelosi di questo patrimonio, ma occorre anche che si riprenda un'abitudine molto diffusa nel passato, quale quella della pubblicazione di belle opere che servono realmente a richiamare l'attenzione di studiosi e non studiosi. Un altro aspetto importante è quello relativo al folclore. Gli onorevoli colleghi forse avranno avuto modo di vedere alcuni corpi folcloristici dell'Europa dell'est, dell'Inghilterra e della stessa Germania, e avranno potuto constatare quanto grande sia l'interesse che suscitano manifestazioni del genere. È necessario, quindi, che le nostre regioni che hanno maggior vocazione turistica abbiano la possibilità di riprendere la tradizione folcloristica, non solo come costumi, ma anche come balli, cori e via di seguito.

Per quanto concerne l'incentivazione della ricettività paraturistica, vi è l'ultima legge che abbiamo approvato non molti mesi orsono e che ci ha lasciato più o meno soddisfatti. Oggi dobbiamo dire che non è sufficiente, per cui bisogna studiare la possibilità di aumentare i fondi messi a disposizione. A questo proposito mi permetterei di osservare che è vero che la commissione apposita deve tener presente che alcune zone sono quasi sature per quanto attiene alla ricettività, ma non lo sono certamente per quanto attiene alla qualificazione, ragion per cui il criterio per la concessione dei contributi non può prescindere dalla opportunità di considerare soprattutto quelle zone che hanno già raggiunto una importanza turistica notevole, come ad esempio — e chiedo scusa se potrò apparire il sostenitore a tutti i costi della zona turistica nella quale vivo — la Romagna nel litorale adriatico.

Vorrei aggiungere un'altra osservazione; non so se potrà essere condivisa completamente dai colleghi, ma credo che debba essere presa in considerazione. È vero che la programmazione è utile; vorrei dire, anzi, che è necessaria in tutti i settori e certamente anche in quello turistico. Questo, però, è un settore particolare che non può assolutamente fare a meno dell'iniziativa privata;

basti pensare a come il turismo è sorto in Italia, a come si è sviluppato, basti constatare quello che è accaduto nel nostro Paese dall'immediato dopoguerra ad oggi.

E mi permetto in proposito anche di osservare che non basta costruire l'albergo per creare una zona turistica; l'albergo, anzi, è l'ultimo elemento a mio parere, perchè occorre predisporre un ambiente particolare, una coscienza popolare della zona stessa. Basti considerare che alcune zone hanno avuto la fortuna che hanno avuto, certamente per il coraggio dimostrato dagli operatori nell'impiantare un albergo, ma soprattutto perchè la popolazione era veramente cosciente e consapevole del fatto che il turista non è un « nababbo » da pelare, ma un cittadino che viene nel nostro Paese per passare le sue ferie con la famiglia per cui deve trovare un clima di cordialità e sentirsi a proprio agio.

Ecco perchè, a questo punto, direi che come in alcune zone, in Svizzera se non erro, è stata introdotta nelle scuole una materia d'insegnamento al fine di dare un'adeguata educazione turistica, penso che anche in Italia sia giunto il momento di fare altrettanto. Non so se debba trattarsi di una materia da introdurre in tutte le scuole, ma sarebbe quanto meno necessario incrementare gli istituti tecnici turistici, istituire facoltà turistiche, legate non so se alle facoltà di economia e commercio o a quelle di scienze politico-sociali, oppure con i dipartimenti che sembra debbano essere istituiti. Non vi è dubbio, comunque, che la conoscenza del turismo nella sua vasta complessità deve penetrare nella mentalità dei giovani in particolare, anche perchè, se il turismo fino ad oggi si è sviluppato e ha portato beneficio alle nostre popolazioni, d'ora innanzi occorrerà una preparazione e una qualificazione molto più intensa, con la conoscenza di statistiche, di psicologia di mercati, onde poter trarre le conclusioni pratiche tramite strumenti legislativi *ad hoc* e altre iniziative.

In questa circostanza vorrei anche permettermi di suggerire all'onorevole Ministro di essere un po' più elastico nei confronti delle iniziative degli enti periferici. Mi sembra assurdo che un'azienda di soggiorno, con

una tradizione di attività magari decennale, debba essere costretta continuamente a sottoporre al Ministero il suo programma di attività specialmente per quanto riguarda la propaganda all'estero e debba attendere il permesso dal centro: tutto questo, oltre a comportare una perdita di tempo, finisce con il ridurre anche l'entusiasmo di certe iniziative. Certo non tutte le iniziative delle aziende di soggiorno del nostro Paese potranno essere approvate, ma occorre lasciare una maggiore libertà, anche perchè coloro che operano in questo settore da molti anni sanno benissimo qual è l'umore del turista che arriva nella loro zona, prima ancora che molti altri operatori o indagatori, non so sotto quale veste e con quale preparazione, vadano in giro direi per il mondo con dei risultati che a mio parere non sono molto incoraggianti. I nostri albergatori, i nostri rappresentanti di aziende di soggiorno viaggiano, e già dal settembre scorso sono in giro per tutto il mondo. Bisogna che questa iniziativa sia coordinata e soprattutto incoraggiata. A questo proposito non mi sento di dover condividere l'orientamento che è stato preso al centro per le aziende considerate ricche: l'azienda di Rimini, ad esempio, è considerata ricca, ma si deve tener conto di cosa è costretta a fare per giostrare a tale livello turistico. Non si può negare tutto ad una azienda solo perchè si trova in una zona di grande sviluppo turistico, piuttosto bisogna saper coordinare le iniziative. Sarebbe bene, inoltre, che le aziende di soggiorno di una determinata zona si costituissero in una specie di consorzio per evitare una concorrenza che a volte può essere controproducente.

Altro problema importante è quello delle circoscrizioni. In Italia tutti sono, a parole, dei grandi riformatori e grandi rivoluzionari, poi, quando si tratta di prendere atto di una nuova realtà, venuta a crearsi in tanti anni, e diventa necessario apportare dei mutamenti, dicono che non è cosa possibile e si oppongono. È il caso degli enti turistici che hanno ancora la sede e il personale nel capoluogo di provincia, senza considerare che, in cento e più anni di storia, il capoluogo di provincia può essere diventato un bor-

go, mentre la periferia può aver avuto il massimo sviluppo. E questo è successo in molti luoghi del nostro Paese. Mentre si parla di evoluzione e di attività in continuo aumento, si mantengono fissi certi confini come se nulla fosse mutato in tanti anni. Bisogna avere una volta tanto il coraggio di considerare le cose come sono realmente. Naturalmente si vengono a toccare determinati interessi, mentalità e situazioni, ma non si può continuare a dire: così era nel 1860-61 e così deve rimanere nel 1968-70. Questo immobilismo è una delle ragioni per cui la cittadinanza, la popolazione, gli operatori in genere, non so se a ragione o a torto, si sentono soffocati, vittime, e tale stato psicologico non è certamente da sottovalutare.

Chiusa questa parentesi, torno a ripetere che bisognerebbe adottare la forma del consorzio, impostando così una propaganda all'estero sotto una unica direttiva, nell'interesse di tutti.

Vorrei, infine, dire che nel nostro Paese il Ministero dei lavori pubblici deve per forza occuparsi del turismo a proposito delle strade; il Ministero della marina mercantile deve occuparsene per le imbarcazioni, i mezzi di diporto e le spiagge, il Ministero dell'interno deve occuparsene se non altro per tutelare la sicurezza dei giovani e dei turisti in genere. E se è vero che il Ministero del turismo ha pochi fondi, è altrettanto vero che tutti i Ministeri concorrono a potenziare quelle che sono le possibilità e le basi del turismo del nostro Paese.

Il compito del Ministero del turismo è quello di fare da coordinatore, mantenere contatti con gli altri Ministeri in modo che le opere previste, strade, vie e mezzi di comunicazione, vengano considerate e realizzate tenendo presente le necessità primarie dello sviluppo turistico nel nostro Paese.

Ultima questione: come ha detto il collega Minnocci, abbiamo una rete autostradale tra le più importanti in Europa, forse seconda solo alla Germania. Anche le strade in carico all'ANAS sono sufficientemente soddisfacenti; sono invece insoddisfacenti molte strade provinciali e comunali, e ciò impedisce di valorizzare l'interno del nostro

Paese. Abbiamo località lontane dalle spiagge e centri montani che sono di una bellezza incantevole. Gli stessi italiani non ne conoscono il valore e l'importanza. È vero che la popolazione si allontana da quelle zone, ma un interesse turistico sviluppato potrebbe fermare tale allontanamento creando nuove attività e nuovo lavoro. L'Istituto per lo sviluppo dell'Appennino tosco-emiliano ha compiuto in questo senso un'opera veramente interessante; iniziative di questo genere dovrebbero essere incoraggiate, alimentando queste forme di contributo a basso interesse in collaborazione con l'attività privata, non certo per creare il grande albergo, ma la casetta, la locanda razionale e pulita all'interno dei paesi, e dare così vita a zone che altrimenti verrebbero completamente abbandonate. Ciò impedirebbe, inoltre, il superaffollamento nei grossi centri, già troppo affollati, e redistribuirebbe l'attività economica e il reddito nazionale.

A L E S S A N D R I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi debbo compiacere, innanzi tutto, con il relatore per la sua esposizione chiara e ricca di dati.

Il problema del turismo nel nostro Paese è fondamentale per l'apporto di valuta pregiata alla nostra economia. Penso, tuttavia, che debba essere considerato distintamente, avuto riguardo del turismo interno o nazionale e del turismo estero. Mentre il turismo nazionale è manifestazione senz'altro utilissima che determina la circolazione all'interno della ricchezza e quindi la sua redistribuzione, il turismo internazionale, all'incontro, ci dà un apporto notevole di mezzi valutari di cui l'economia del nostro Paese non può fare assolutamente a meno.

Quali sono i problemi fondamentali dei due settori? Ritengo che il problema fondamentale del turismo interno sia quello di distribuire razionalmente nel tempo la popolazione che usufruisce delle vacanze estive e invernali. Al fine di evitare l'affollamento assurdo dei luoghi di riposo durante il feragosto e di alcuni giorni invernali, è necessario provvedere alla distribuzione di questo tipo di turismo su una fascia di tempo più estesa, permettendo così una utilizza-

zione più razionale delle attrezzature e delle risorse turistiche del Paese. Evidentemente per raggiungere tale risultato deve esservi la collaborazione dei vari settori; quello della scuola perchè le famiglie possano programmare il periodo per il riposo estivo e invernale; quello del lavoro, per una migliore distribuzione del periodo di ferie. Al riguardo abbiamo l'esempio di altri Paesi che hanno organizzato il riposo all'interno e all'estero delle loro popolazioni in maniera da utilizzare al massimo le attrezzature turistiche. — L'Olanda, ad esempio, ha insediato villaggi turistici nel nostro Paese e li utilizza per lunghi periodi — in modo tale da permettere a molti, turno dopo l'altro, un tranquillo periodo di riposo.

Parlando del turismo estero, il relatore ha posto in evidenza che esso ci ha dato un saldo valutario attivo di 623 miliardi; credo che tale cifra si riferisca al 1968; l'apporto, se pure cospicuo, corrisponde ad un movimento di persone minore rispetto agli anni precedenti. Quali sono le ragioni di questa flessione? Potremmo conoscerle interrogando i turisti stranieri, raccogliendo i loro giudizi come ho cercato di fare in una delle zone ad alto livello turistico come la provincia di Varese che qui rappresento. Perchè, dunque, gli stranieri qualche volta preferiscono altri Paesi all'Italia? Anzitutto perchè ricercano una assoluta sicurezza sociale. La Spagna offre questa sicurezza, almeno per ora, e anche la Grecia e la Jugoslavia, e le correnti turistiche si rivolgono verso questi Paesi. Spesso l'arrivo di comitive di lavoratori dall'estero in cerca di riposo coincide con scioperi, che turbano le vacanze tanto desiderate.

Lo scorso anno abbiamo avuto 1041 giornate di sciopero ogni mille abitanti, il più alto coefficiente d'Europa e i disagi anche per i turisti non sono stati pochi. È evidente che coloro che vengono dall'estero non sono portati a valutare con obiettività certe giuste esigenze dei nostri lavoratori: cercano un ambiente tranquillo e se non lo trovano se ne vanno.

Un'altra ragione per cui il turismo dall'estero ha subito una flessione è l'eccessiva rumorosità di molti centri urbani. La man-

canza di silenzio è rimproverata al nostro Paese soprattutto dai turisti provenienti dai Paesi del Nord.

C'è poi la questione dei prezzi delle pensioni e degli alberghi. Vi sono zone dove i prezzi sono estremamente moderati, come, ad esempio, tutta la riviera adriatica; vi sono altre zone dove i prezzi sono eccessivamente elevati. Si è ovviato un po' all'inconveniente e all'incertezza della spesa con l'introduzione del « tutto compreso », metodo che va facendosi larga strada nel Paese. Tuttavia, proprio l'incertezza di quello che dovrà spendere soggiornando in Italia è un altro motivo di rimprovero da parte del turista straniero.

Un altro elemento che viene considerato negativo è quello della varietà degli orari che regolano la vita nel nostro Paese. In Italia abbiamo il « tempo pieno », la « settimana corta », l'« orario unico ». Un turista che voglia visitare musei, o abbia bisogno di ricorrere ad uffici, troverà orari diversi da un luogo all'altro; se vuole spedire un telegramma, troverà gli uffici postali chiusi dopo le due del pomeriggio, a meno che non si tratti degli uffici principali dei grandi centri.

Collegi, non basta l'ambiente naturale, non bastano le ricchezze artistiche. Il turista esige anche un minimo di comodità e di servizi che risponda a elementari esigenze; vuole poter visitare i musei nei pochi giorni che ha a disposizione. Penso che si possa fare molto per andare incontro alle richieste dei turisti, specie quelle di massa. Si possono, per esempio, introdurre, durante il periodo di maggior afflusso di turisti orari differenziati. Inoltre si può fare molto anche per valorizzare meglio il nostro patrimonio artistico. Recandosi in certi Paesi dell'Europa centrale, ci si rende conto che l'organizzazione che si offre al turista è più razionale che da noi. A Vienna, per esempio, ad ore fisse, vengono organizzate visite ai principali monumenti e musei della città e c'è sempre una persona competente e autorizzata che li illustra. Da noi, tranne che in qualche grosso centro, questi servizi non esistono affatto e non sono presi nemmeno in considerazione. Mi rendo conto che in certi

casì un servizio del genere sarebbe di difficile realizzazione. Ma noi abbiamo dei monumenti, dei musei che sarebbero certamente più frequentati, più apprezzati e meglio conosciuti se venissero illustrati nel corso di visite guidate.

Un altro problema sul quale desidero richiamare l'attenzione è quello del deterioramento del nostro patrimonio storico artistico. Alludo in particolare a certi palazzi medievali, a molti castelli che ornano le nostre colline che sono già in fase di avanzata rovina. Se noi prevedessimo, nel quadro delle iniziative dello sviluppo turistico, la possibilità di adattare questi monumenti ad alberghi o ostelli per la gioventù, come è stato fatto in altri Paesi, senza gravami di imposte, con il solo obbligo, per coloro che vogliano assumersi l'iniziativa di valorizzare i monumenti stessi, di restaurarli rispettandone le caratteristiche dello stile, certamente salveremmo molti di essi dalla distruzione totale. Il Ministero della pubblica istruzione non ha i mezzi, i privati non si assumono l'iniziativa del restauro per non essere costretti poi a pagare ingenti tasse. Ci sono casi in cui si preferisce addirittura regalare il palazzo o il castello che si possiede pur di liberarsi dell'onere della manutenzione.

Ecco un settore nel quale si potrebbe intervenire se ci fosse un minimo di coordinamento tra le amministrazioni competenti.

Il relatore ha accennato infine alla propaganda da svolgere all'estero. È necessaria, ma deve essere realizzata soprattutto non nel modo messo in evidenza dal relatore; ossia creando una serie di uffici che si occupino degli interessi turistici del Paese, come sembra voglia fare la Regione siciliana per la sua regione. Comunque, la migliore propaganda deve essere ottenuta dagli stessi turisti stranieri. Dobbiamo però rispondere alle loro fondamentali istanze. Se terremo nel giusto conto le osservazioni che essi fanno dopo aver soggiornato nel nostro Paese (e il giudizio è generalmente positivo), avremo realizzata la migliore e più efficace propaganda.

T R A B U C C H I . Mi riferirò ai problemi più urgenti del turismo. E penso che

si debba innanzitutto sottolineare quello che è stato detto dal relatore e dal senatore Zanini a proposito del coordinamento, all'interno del Ministero e all'esterno, con gli altri Ministeri.

Comincerò dal coordinamento interno.

Lo spettacolo e il turismo, l'ho già detto parlando sul rendiconto generale per la spesa del 1967, dovrebbero essere strettamente collegati, ma di fatto non lo sono sempre. Non si è mai riusciti e non si riesce a fornire agli stranieri, da una stagione all'altra, il calendario degli spettacoli estivi. Mentre, per esempio, è possibile comprare da un anno all'altro i biglietti per partecipare ad una rappresentazione teatrale a Salisburgo per una determinata sera e per una determinata opera; di quello che avverrà in Italia non è neppure possibile conoscere il programma sei mesi prima. E questo non è che uno dei tanti punti sui quali dobbiamo soffermarci, perchè il turismo spesso è una grande attività che si appoggia su altre attività. Deve esservi coordinamento anche con la politica alberghiera, la quale ha purtroppo alcuni difetti derivanti dalla sua giovinezza e dal fatto che gli italiani sono poveri e appena possono « divorano il grano in erba ». Se all'inizio l'attività alberghiera in una località è brillante finisce presto col diventare autodistruttiva a causa di quei prezzi cui accennava il senatore Alessandrini. Vi è, poi, il problema degli alberghi di seconda e terza categoria. Sappiamo che l'albergo di prima categoria in genere è bene attrezzato, si mangia male ma si dorme bene; invece le locande di seconda e terza categoria mancano assolutamente di quella attrezzatura che oggi è richiesta anche dagli stranieri che girano con la *roulotte*. È necessario, quindi, che, come si vogliono facilitare le nuove costruzioni alberghiere, si adotti anche la politica, che a volte si fa solo localmente con pochi mezzi, per le attrezzature dei locali per il turismo straniero e quello interno di massa.

Il coordinamento con le altre amministrazioni noi lo sentiamo come una necessità assoluta specialmente per un problema, che ormai è di tutti i giorni, quello di Venezia, considerato non solo dal punto di vista

turistico ma anche da quello culturale e storico e da mille altri. La collaborazione in questo caso dovrà essere con il Ministero dei lavori pubblici, ma anche con il Ministero dell'industria, perchè non è concepibile che si voglia continuare l'industrializzazione petrolifera di Venezia conoscendo il pericolo che rappresentano le petroliere, si può ben immaginare cosa succederebbe nella città, continuamente spazzata dalle maree, se una nave petroliera si incendiasse nel bacino di San Marco.

Se il Ministero della marina mercantile deve interessarsi della tutela e pulizia delle spiagge è il turismo che subisce la conseguenza delle azioni in tal senso. Si dovrà, dunque, studiare dove effettuare più opportunamente gli sbarchi delle petroliere e dove devono essere fissate le zone di rispetto. Io ritengo che si debbono costruire degli oleodotti effettuando gli sbarchi solo nell'Italia meridionale. Si impedirebbe così alle navi di salire lungo l'Adriatico.

Il coordinamento deve effettuarsi anche con le ferrovie dello Stato. L'altro giorno ho parlato con il ministro Mariotti del collegamento dei treni di tipo TEE. Questi treni vanno diffondendosi all'estero, ma bisogna tenersi aggiornati. Mi sono interessato del collegamento del Mediolanum con il Blauer Enzian; ora che il Mediolanum esaurirà il collegamento con il Talgo spagnolo da Monaco a Milano e le vetture italiane saranno sostituite con quelle tedesche, è evidente l'opportunità che queste costituiscano la continuazione dell'espresso tedesco Blauer Enzian.

Ma non basta parlare delle ferrovie, bisogna preoccuparci anche delle linee aeree. Devo dire che l'Alitalia ha sbagliato secondo me a dare le ferie al personale proprio sotto le feste di Natale. E anche se erano state effettuate le ore di volo previste, non è bello che proprio durante le feste i servizi vengano sospesi anzichè aumentati. È anche in queste piccole cose che si manifesta la necessità di un coordinamento di tutte le attività e di una efficiente azione da parte del potere esecutivo.

Il collegamento deve stabilirsi necessariamente anche con le regioni a statuto specia-

le, che hanno anche esse un nord e un sud (esiste persino una Calabria del Trentino), altrimenti ciascuna tende troppo a considerare il turismo come una definizione del proprio orticello.

Aggiungo che è necessario anche il collegamento con il Ministero delle finanze per i servizi doganali e con il Ministero dell'interno per i servizi di polizia, con l'auspicio che queste amministrazioni entrino nello spirito del collegamento stesso e non considerino il turismo solo come causa di maggior lavoro nel periodo delle ferie. Il collegamento deve esservi anche con il Ministero della pubblica istruzione; abbiamo, infatti, bisogno di giovani che conoscano il tedesco (le scuole di tedesco vanno invece diminuendo giorno per giorno, perchè la lingua è difficile ed è difficile trovare insegnanti) ed abbiamo bisogno di adeguare le esigenze del turismo a quelle dei nostri tesori artistici.

Sarebbe necessario che nella nostra scuola media venisse impartito l'insegnamento completo delle lingue moderne, per modo che anche i futuri albergatori siano meglio preparati a svolgere la loro attività.

E quanto alla parte artistica, via via che il turismo, anche quello estero, diventa popolare, sempre più si accentua l'attenzione solo su quei monumenti che sono ultranoti (come la tomba di Giulietta). Ma tutti i vecchi ricordi del mondo storico italiano, che potrebbero costituire veramente l'interesse di un turismo sia pure diffuso ma di cultura, vengono purtroppo completamente abbandonati sia per i pochi mezzi finanziari che sono a disposizione, sia anche per la difficoltà di un coordinamento in genere.

E non voglio riferirmi ad altro perchè, se andassimo oltre, dovrei dire che le scuole per stranieri nascono e poi muoiono soprattutto per asfissia finanziaria.

Da tutto questo emerge, mi pare, la necessità di superare, in un momento come quello attuale, il patriottismo del Ministero per arrivare ad una visione del turismo come fenomeno rispetto al quale debbono confluire e coordinarsi le attività statali e parastatali svolte da tutti i settori della pubblica amministrazione, non escluso tra questi il Ministero delle poste e telecomunicazioni per

dare al turista la possibilità di comunicare facilmente con la propria famiglia, di seguire i propri affari. Occorre, quindi, una attività promozionale che sulla base di una visione organica del fenomeno del turismo proiettata nel futuro vada al di là della semplice propaganda intesa a soddisfare esigenze informative immediate.

Vorrei concludere facendo un accenno alla politica alberghiera. Mi sembra che recentemente siano state impartite dal Ministero del turismo istruzioni per la concessione dei mutui. Debbo dire che ancora, purtroppo, la procedura è molto lenta, il che scoraggia molti operatori i quali finiscono con l'abbandonare la pratica. Così come si è fatto per altri settori dell'industria e come si sta facendo per l'agricoltura, penso che sarebbe opportuno creare un fondo comune di garanzia per l'industria alberghiera per modo che, là dove opera lo Istituto di credito alberghiero, si sappia di poter contare, almeno entro certi limiti, sulla garanzia del fondo comune che costituisce l'integrazione della garanzia patrimoniale la quale, come tutti sanno, si distanzia e si disperde quando poi l'azienda non regge.

Non voglio aggiungere altro. Mi permetto solo di raccomandare al ministro Natali, che si è dimostrato così lungo di vedute e pieno di comprensione fin dal primo giorno del suo insediamento, di considerarsi non come l'amministratore di pochi fondi, ma l'amministratore di un settore destinato a svolgere una delle principali attività del nostro Paese.

B E R L A N D A . Dirò poche parole per esprimere il mio compiacimento al relatore, per il lavoro svolto in così poco tempo, ed esprimere l'adesione a quanto hanno detto i colleghi poichè di anno in anno le loro osservazioni si vanno perfezionando direi in proporzione inversa alla soluzione dei problemi, nel rispetto del patriottismo del Ministero.

All'onorevole Ministro vorrei suggerire soltanto una premessa e porre una domanda. La premessa è la seguente: in una precedente discussione, relativa al bilancio del Ministero del turismo, mi sono permesso di

suggerire al signor Ministro un'azione, non direi più autoritaria, ma più centralizzata in alcuni settori, servendosi degli strumenti a sua disposizione e senza dispersione di mezzi. Per realizzare ciò, occorre però che gli strumenti di cui il Ministro dispone abbiano tutto il loro prestigio e non siano offuscati da nessuna ombra.

Ed ecco la domanda: sarei grato se l'onorevole Ministro rendesse edotta la Commissione — se non oggi in seguito — circa la situazione dell'ENIT, presso il quale si dice che, non molti mesi orsono, abbia avuto luogo una visita di reparti speciali dell'Arma dei carabinieri; non in proporzioni così vistose come si sarebbe verificata per un altro ente soggetto alla tutela dello stesso Ministero, ma talmente lunga e minuziosa che non è sfuggita nè al personale dell'ENIT, nè a quello di altri uffici, nè tanto meno agli enti periferici. La sensazione d'ombra che permane, dovrebbe essere a mio parere chiarita: o si dice che quanto è avvenuto è stato un passo falso, privo di fondamento; oppure, nel caso si fosse giunti tanto avanti da non poter sfuggire a certe responsabilità, occorre fornire ulteriori chiarimenti. In queste condizioni, ella comprende benissimo, signor Ministro, che chiedere allo Stato maggiori interventi finanziari per un ente come l'ENIT, che ha grandi responsabilità in questo specifico settore, sarebbe difficile. La domanda che io pongo è purtroppo, o fortunatamente, scheletrica ma pregnante.

S C I P I O N I . Sarò più breve del collega che mi ha preceduto perchè sull'argomento è stato già detto a sufficienza.

Vorrei sfruttare della presenza del Ministro per il turismo, traendo spunto dall'elogio formulato nei riguardi dell'ISEA, per richiamare la sua attenzione su una questione che egli già, di certo, conosce.

Accade, oggi, che nella località di collina o di montagna si costruiscono alberghi e ristoranti e che i gestori degli stessi non possono ottenere licenze per la vendita di alcolici e super alcolici per il divieto posto dall'articolo 95 del testo unico della legge di Pubblica sicurezza.

Sarebbe quindi opportuno che il Ministero del turismo raggiungesse intese con il Ministero degli interni per la eliminazione della norma o almeno per la non applicabilità della stessa per alberghi e ristoranti.

Altra considerazione voglio fare ed è quella di consentire anche ai dipendenti delle Aziende di soggiorno, oltre che al direttore dell'Ente provinciale del turismo, di fare accertamenti per la presenza di turisti negli alberghi, ai fini del pagamento dell'imposta di soggiorno e ciò sia per avere statistiche più esatte, sia per procurare maggiori disponibilità di mezzi nelle aziende, riducendo le evasioni.

Un problema che dovrebbe essere risolto è quello di consentire la concessione di aree demaniali nelle spiagge alle Aziende stesse con la facoltà di sub-concessione favorendo anche la possibilità di contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti.

Ultima esigenza che segnalo è quella di aumentare i mezzi finanziari degli enti turistici locali, riducendoli al Ministero, onde realizzare un autentico decentramento e consentire una migliore distribuzione degli aiuti per iniziative di interesse locale.

ZANNINI. Chiedo scusa se intervergo ancora, ma ho dimenticato una questione che è stata sollevata in numerosi convegni. Il sistema di tassazione cui sono sottoposti gli albergatori è in realtà molto pesante; non si potrebbe studiare la possibilità di considerare gli operatori alberghieri come degli esportatori?

MAMMUCARI. Dichiaro che noi non interverremo nella discussione dei singoli bilanci di competenza di questa Commissione, in quanto li consideriamo espressione della linea politica del Governo precedente e quindi superati, ma ci limiteremo ad una dichiarazione globale. Ci auguriamo, tuttavia, che sulla politica turistica si possa svolgere un dibattito più puntualizzato e impegnato anche in relazione ad alcune questioni poste nella passata legislatura e ad alcuni provvedimenti da adottare. Faccio presente che l'anno 1969 non sembra si apra sotto i migliori auspici se è vera la notizia

che uno dei grandi complessi qual è la Compagnia italiana grandi alberghi è stata acquistata da un complesso straniero a capitale misto. Non vorremmo che anche in questo settore l'intervento del capitale straniero determinasse la politica degli investimenti, la politica dell'incentivazione. Siccome questo fenomeno si sta sviluppando a seguito di un sempre maggiore intervento del capitale straniero in tutti i settori dell'economia italiana, è ovvio che la notizia pervenutaci non può lasciarci tranquilli circa gli orientamenti di fondo che si possono avere in un settore abbastanza delicato come quello in questione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al relatore, senatore Minnocci per la replica agli oratori intervenuti nel dibattito.

MINNOCCHI, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, era inevitabile che, avendo dovuto preparare la relazione in termini di tempo molto abbreviati, essa presentasse non poche lacune, a colmare le quali sono però serviti gli interventi dei colleghi che hanno preso la parola nel corso della discussione.

Indubbiamente una delle lacune più gravi della mia relazione è quella che è stata rilevata dal senatore Gatto in ordine alla tutela del patrimonio paesaggistico, naturale ed artistico del nostro Paese. Si tratta di un problema di grande importanza, per cui mi riservo — almeno per quanto si riferisce a questa parte — di ampliare la relazione nella sua stesura definitiva per dare alla questione — che peraltro lo stesso senatore Gatto ha già puntualizzato in un ordine del giorno, che condivido pienamente — il rilievo che merita.

Per quanto riguarda le altre lacune lamentate, desidero in primo luogo fare su di esse una osservazione di carattere generale e cioè che molte delle cose attinenti al turismo, alle quali non ho fatto cenno nella mia relazione e che i colleghi hanno invece ricordato nei loro interventi, non progrediscono non per mancanza di buona volontà da parte sia del Ministero del turismo, sia de-

gli Enti turistici periferici, sia degli operatori economici, ma per quel dato, al quale ho fatto riferimento nel corso della mia relazione, che a me sembra fondamentale. Intendo riferirmi al dato relativo alle spese di carattere promozionale. In altre parole, un settore che è una industria e contemporaneamente un servizio e che ha un fatturato di oltre 2.500 miliardi all'anno non può assolutamente svilupparsi, se le spese di carattere promozionale rimangono contenute nei limiti che ci vengono indicati dal bilancio che è oggi sottoposto al nostro esame.

Molti dei problemi che sono stati prospettati nel corso della discussione potrebbero infatti essere agevolmente risolti ove non mancassero i mezzi finanziari per affrontarli in modo serio e concreto.

Il senatore Zannini ha elencato accuratamente le misure adeguate per far fronte alla attuale delicata situazione del turismo italiano: così, ad esempio, per quanto si riferisce all'attività di propaganda all'estero, ha fatto riferimento a ciò che è avvenuto in alcuni Paesi europei e, in modo particolare, in Spagna. Basterebbe il fatto che la Spagna ha visto aumentare l'afflusso di turisti esteri nel giro di pochissimi anni da 5 a 17 milioni per dimostrare nella maniera più evidente che vi è stato da parte degli organi competenti di quel Paese uno sforzo finanziario di carattere promozionale notevolissimo. Non è possibile infatti pensare che ad un certo punto 17 milioni di stranieri abbiano scoperto per caso quel Paese!

Un fatto analogo non si è peraltro verificato per quanto riguarda l'Italia!

Lo stesso dicasi per alcune altre delle questioni che sono state poste dal senatore Zannini, in particolare per gli impianti per l'esercizio di alcuni sport, che sono particolarmente graditi agli stranieri che vengono in Italia. Farò un esempio. A Fiuggi vi è un campo di golf — che tra l'altro non è neppure completo in quanto è provvisto solo di 9 buche e non delle 18 regolamentari — che è molto frequentato anche dagli americani della flotta del Mediterraneo, i quali spesso partono da Napoli o da Gaeta unicamente per potervi andare a giocare una partita. Vi sarebbe la necessità di completarlo, di attrezzarlo adeguatamen-

te per quanto si riferisce agli impianti ricettivi e di conforto, ma mancano purtroppo i fondi necessari.

Il senatore Zannini ha rilevato anche che l'Italia è uno dei Paesi d'Europa più ricchi di folklore, ma nello stesso tempo è forse uno dei Paesi d'Europa nel quale il coltore sta ormai quasi completamente scomparendo. Come è possibile impedirlo quando là dove esistono iniziative locali per la riviviscenza di arti e di tradizioni popolari e per la raccolta di canti e musiche popolari, le organizzazioni che se ne occupano, che sono quasi sempre di carattere privatistico, non trovano aiuto da nessuna parte e non sono quindi in grado di sopravvivere?

In ordine al problema richiamato dal senatore Alessandrini, relativo alla necessità di una maggiore sicurezza sociale da offrire agli stranieri, di una politica dei prezzi più adeguati e di una lotta più efficace contro i rumori, ritengo per quanto si riferisce al primo punto che, per quanti sforzi e sacrifici si vogliono fare per lo sviluppo del turismo in Italia, nessuno di noi sia disposto però, per raggiungere tale scopo, ad assoggettarsi al sacrificio di farsi governare dai colonnelli, come sta avvenendo in Grecia!

Per ciò che il collega Alessandrini ha detto in merito alla politica dei prezzi, credo che sarebbe invece necessario rivolgere un elogio agli operatori economici del settore turistico, che sono riusciti in questi ultimi anni a mantenere quasi costanti i prezzi, nei confronti degli anni passati. Oramai essi si trovano però al limite massimo del loro sforzo, per cui se non provvediamo ad andare loro incontro nelle forme proposte dalla mia relazione, inevitabilmente si avrà prossimamente un aumento dei prezzi, che si ripercuoterà negativamente sull'affluenza dei turisti stranieri nel nostro Paese.

Per ciò che attiene invece al problema dei rumori e delle altre piccole questioni attinenti al turismo — che rivestono pur sempre una certa importanza — sul quale anche si è soffermato il senatore Alessandrini, riterrai che sia ormai venuto il momento di passare dalle parole e dall'opera di convinzione ai fatti.

Si è potuto ampiamente constatare che nel nostro Paese ben pochi rispettano la tranquillità del prossimo e quasi nessuno è disposto ad accettare le sollecitazioni e le raccomandazioni degli organi competenti in tal senso. È necessario allora che i pubblici poteri intervengano in maniera diversa predisponendo leggi nuove ed adeguate e facendo intanto rispettare la legge già esistente nei confronti di chi disturba la quiete pubblica e molesta il turista e, più in generale, il prossimo.

Altra questione sollevata da quasi tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, è quella relativa alla necessità di un coordinamento tra le diverse Amministrazioni dello Stato, visto che il settore del turismo è forse quello nel quale convergono più che in ogni altro gli interessi e gli interventi dei più diversi settori della pubblica Amministrazione. Anche in questo caso però si tratta assai spesso di problemi di ordine finanziario.

Al riguardo, desidero portare ancora una volta l'esempio di Fiuggi, le cui vicende mi sono particolarmente note in quanto si trova nella mia provincia. Ebbene, ogni anno l'Amministrazione delle poste di questa cittadina, che è senza dubbio uno dei centri termali più importanti del nostro Paese, di fama nazionale e internazionale, manda a chiedere all'Ente provinciale del turismo di Frosinone un contributo se esso desidera che venga protratto l'orario di ufficio e che il numero degli impiegati venga in qualche modo rafforzato nel periodo estivo.

E se tale contributo non viene dato, la struttura di quell'Ufficio postale rimane quella che è nel periodo invernale, quando cioè a Fiuggi risiede un numero oltremodo limitato di persone.

Un altro problema, sul quale ritengo che l'onorevole Ministro dovrà dire qualcosa che valga a rassicurare un poco tutti (oltre al collega Trabucchi che lo ha sollevato), è quello relativo alla tutela delle spiagge, per quanto attiene soprattutto agli attracchi delle petroliere.

Gli inconvenienti da più parti lamentati sono diventati ormai una cosa assai frequente: e noi, che viviamo nel Lazio, li abbiamo

purtroppo sperimentati in questi ultimi anni in maniera forse più rilevante di coloro che vivono nel resto del Paese.

Occorre, in proposito, riuscire a conciliare gli interessi dell'industrializzazione del Paese con le esigenze del turismo.

Per quanto si riferisce all'ENIT, sulla cui gestione il senatore Berlanda ha affermato che in questi ultimi tempi sono calate delle ombre, ritengo che in qualche modo l'opinione pubblica sia stata già rassicurata dal fatto che recentemente sono stati cambiati e il Presidente e il Direttore generale.

In favore della tesi che sostiene la opportunità della liberalizzazione della concessione delle licenze, avanzata dal senatore Scipioni vorrei spendere qualche parola.

Effettivamente in questo campo avvengono delle cose addirittura ridicole. Nella mia provincia, ad esempio, non è possibile dotare di un ristorante un albergo, in un centro come Sora, che è in via di grande sviluppo e dove recentemente è stato istituito un Centro addestramento reclute con una capacità di alcune migliaia di militari, perchè non esistono licenze disponibili in rapporto al numero degli abitanti.

Sarei molto più cauto invece — anche se sono veri gli inconvenienti lamentati dal collega Scipione, almeno per quanto riguarda la parte statistica del problema — in merito alla possibilità di abolire l'imposta di soggiorno, specialmente se tale imposta deve servire ad offrire un minimo di garanzia (in base ad un disegno di legge che è all'esame della nostra Commissione) in ordine alla possibilità per le Aziende di soggiorno di contrarre dei mutui con la Cassa depositi e prestiti. Il giorno in cui l'imposta di soggiorno venisse abolita, le Aziende di cura e soggiorno non so proprio come farebbero a vivere. Prima perciò di abolirla, occorre prevedere in che modo verrà sostituita.

Termino ringraziando i colleghi delle indicazioni e dei suggerimenti che sono emersi dai loro interventi. Assicuro che di essi terrò il massimo conto nella stesura finale della relazione.

P R E S I D E N T E . La parola al Ministro del turismo per la replica.

NATALI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi sia consentito innanzitutto, signor Presidente, poichè è la prima volta che ho l'onore di essere presente in questa Commissione, rivolgere un saluto ai colleghi, un ringraziamento particolare al relatore per la sua completa esposizione e a tutti coloro che sono intervenuti e, al tempo stesso, l'augurio che ci si possa incontrare spesso, in spirito di collaborazione, su un piano di dialettica e di suggerimenti per quanto riguarda l'attività che mi propongo di svolgere nel settore del turismo.

Come è stato rilevato, il settore del turismo è forse, in questo momento, uno dei più importanti, dei più significativi, oserei dire anche dei più decisivi per quel processo di sviluppo che vogliamo garantire alla nostra comunità nazionale. È un settore che comprende anche, come è stato messo in luce nella relazione e nei vari interventi, materie che non riguardano strettamente la competenza del Dicastero; e questa è una riprova della validità dell'affermazione che ho appena fatto, cioè che il settore del turismo è una componente essenziale di tutta la vita associata del nostro Paese.

Il relatore ha messo in risalto le luci e le ombre che caratterizzano il quadro del turismo nel 1968; egli ha indicato altresì le prospettive per l'anno futuro, nonché la soluzione di alcuni problemi, che può essere di per se stessa una garanzia dell'attuazione delle prospettive medesime.

Io non leggerò dei dati, anche perchè l'esigenza prospettata dal senatore Scipioni di fornire permanentemente dati statistici sullo sviluppo del fenomeno turistico è un'esigenza che volentieri recepisco, ma appunto come esigenza, non certo come suggerimento di forme e strutturazioni che mi riservo di approfondire; poichè sarebbe mia intenzione, proprio per quanto riguarda questo settore, dar vita a qualcosa di informativo, in modo da tenere costantemente aggiornati innanzitutto il Parlamento e poi l'opinione pubblica sui vari problemi.

Debbo però dire che, dall'esame del 1968, ricaviamo la considerazione che la domanda interna ed estera dei servizi turistici è cresciuta nella misura dell'1,4 per cento per

ciò che riguarda gli arrivi e dell'0,5 per cento per quello che concerne le presenze. Debbo aggiungere che la spinta più consistente a questo aumento è stata data dall'incremento dei consumi turistici interni, che superano in assoluto e in percentuale i consumi turistici esteri.

Questi dati forniscono due indicazioni: che il movimento interno è circa il doppio di quello estero ed il suo sensibile incremento ha consentito di far salire le dimensioni dell'attività turistica su livelli assoluti superiori a quelli del 1967.

È stato ricordato che per l'intero 1968 è presumibile un introito di circa 900 miliardi di lire, che supererebbe di circa 20-30 miliardi quello dell'intero 1967.

Da questi dati si può giungere subito ad alcune conclusioni.

Il mercato turistico ha segnato un'ulteriore espansione e l'apporto valutario delle correnti estere è vieppiù cresciuto, con benefici su cui è inutile soffermarsi ma comunque di larga portata sullo sviluppo generale dell'economia del Paese e sulla stabilità della moneta.

Se si limita l'esame della situazione solo al contributo che il turismo ha arrecato alla crescita economica e sociale del Paese, le conclusioni possono autorizzare ad un sia pur cauto ottimismo, soprattutto in relazione al dato valutario, tenendo presente che all'inizio dell'anno si erano delineate situazioni internazionali nuove, a fianco di altre già negativamente in atto, che facevano prevedere una perdita di valuta dell'ordine di 100 miliardi di lire rispetto al 1967.

E che il turismo si sia dimostrato, come sottolineava il senatore Alessandrini, componente fondamentale dell'economia del Paese è dimostrato dal fatto che il suo apporto ha rappresentato il 50 per cento di quello netto delle partite invisibili (dati all'ottobre 1968).

Tutto ciò testimonia, evidentemente, il ruolo strategico assegnato dalla politica di piano al turismo, che lo pone come condizione vincolante ed essenziale dell'intera stabilità dei nostri rapporti con l'estero.

Bisogna aggiungere inoltre che il settore ha profondi e indiscutibili meriti, per aver

contribuito in misura determinante a far registrare all'Italia, sia quel tasso d'incremento del reddito nazionale che è fra i più rilevanti nell'ambito europeo, sia quella sicurezza del potere d'acquisto della lira che è uno degli aspetti più positivi del nostro sistema.

Naturalmente, il giudizio globale sul turismo muta se il discorso viene ristretto alla situazione interna del settore, cioè ai suoi aspetti particolari.

Una prima osservazione l'abbiamo già fatta. Abbiamo detto cioè che il mercato è stato sospinto prevalentemente dall'espansione dei consumi turistici interni. È questo il sintomo della vitalità del turismo interno, ma anche del rallentamento di quello estero.

Sulle cause di tale rallentamento è inutile soffermarsi. Esse sono soprattutto non già quelle che hanno riferimento, senatore Alessandrini, alle giuste osservazioni da lei fatte in merito alla situazione ambientale, ma quelle, assai più importanti, relative alla situazione di tensione internazionale, le quali hanno determinato restrizioni valutarie. Si tratta di cause che purtroppo permangono e per le quali si rende urgente e necessario affrontare con particolare incisività una politica tendente a limitarle non dico ad eliminarle. Questo non è discorso del Ministero del turismo; l'auspicio dell'avvio ad una situazione di tranquillità sul piano internazionale va evidentemente al di là di quelli che possono essere gli interessi soltanto economici del turismo.

Nel 1968, un complesso di cause sul piano internazionale ed interno ha avuto riflessi negativi sullo sviluppo del nostro turismo. Tuttavia, come ho già detto, siamo riusciti a superare le previsioni fatte all'inizio dell'anno.

Se facciamo invece un esame di carattere generale, non possiamo fermarci soltanto al dato valutario, che è positivo ma non è completamente realistico. Questo dato va considerato infatti nel quadro generale della bilancia turistica.

E allora dobbiamo dire che ci troviamo innanzitutto di fronte ad un fenomeno: quello dell'entità delle spese degli italiani per i viaggi all'estero.

Il problema deve essere affrontato non da un punto di vista di restrizioni o altro, ma agendo per conto nostro sulla componente turistica estera, per poter avere un incremento ai fini del saldo della bilancia turistica.

Un altro squilibrio preoccupante, che emerge dall'esame di tutti gli indici di sviluppo del mercato turistico, è quello tra espansione della produzione e del consumo, cioè tra l'incremento delle attrezzature ricettive e l'incremento della domanda di servizi turistici. Questo squilibrio è particolarmente evidente nel settore alberghiero.

È stato già ricordato, ma dovrò anche io riferirmi a questo dato, che le attività alberghiere hanno registrato un aumento complessivo dell'1,4 per cento, ma il potenziale ricettivo è salito del 4,28 per cento per l'entrata in funzione di oltre 982 aziende alberghiere con una capacità di oltre 50.220 posti letto (fino al 31 settembre).

Di qui l'urgenza, io credo, di impostare un'azione che si sviluppi verso tre direttrici fondamentali: incremento delle correnti estere e del relativo apporto valutario; espansione dei viaggi e delle vacanze degli italiani in tutte le categorie sociali ed in tutte le classi di età; riequilibrio tra espansione dell'offerta e del consumo turistico. Questo è un discorso che evidentemente prende le mosse dall'esame del bilancio. Siamo in sede di bilancio di previsione, quindi dobbiamo osservare se la politica che si vuole seguire potrà svilupparsi secondo l'impostazione attuale del bilancio.

Il bilancio di previsione della spesa del Ministero del turismo è sensibilmente cresciuto rispetto al 1968 per quanto riguarda la spesa in favore del turismo. La variazione di 6 miliardi 130 milioni è dovuta prevalentemente al provvedimento legislativo concernente le provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica, cioè la legge n. 326. La quale legge n. 326 così come la vediamo e come intendiamo attuarla, senatore Gatto, è una vera legge di attuazione della politica di piano in ordine agli obiettivi di equilibrio territoriale e settoriale di ammodernamento e miglioramento delle ricettività, di arricchimento

mento ed espansione dell'intera gamma delle attrezzature turistiche.

Per quanto riguarda l'offerta, cioè il sostegno delle aziende dell'ospitalità e di tutte le imprese che operano nel settore ricettivo e complementare all'attività turistica, vi è una dotazione di mezzi che supera ogni precedente intervento ordinario, ed è integrata in modo sostanziale dall'intervento pubblico straordinario per il Mezzogiorno (legge numero 717, del 1965) e per le aree depresse e montane del Centro Nord (legge n. 614, del 1966).

Siamo di fronte all'esigenza urgente di coordinare la spesa pubblica ordinaria e straordinaria per non creare situazioni di squilibrio e di sovrapposizione che contraddicano con l'impostazione di un ordinato ed armonico sviluppo delle attrezzature turistiche su tutto il territorio.

Per quanto riguarda la legge n. 326, del 1968, si è evitato questo pericolo con la definizione dei parametri di graduazione e dei criteri di ripartizione degli stanziamenti, che non prescinde ma considera l'esistenza di altri strumenti di incentivazione straordinaria.

Devo aggiungere che evidentemente siamo aperti ad ogni suggerimento che su questo indirizzo ci possa venire anche su possibili modificazioni dei criteri attuati dalla legge n. 326.

Dunque abbiamo detto che tra le direttrici fondamentali il rilancio del turismo estero e l'incentivazione del turismo interno in tutti gli strati sociali, sono obiettivi che devono essere perseguiti attraverso l'intervento diretto del Ministero e delle Organizzazioni turistiche che operano all'interno e all'estero. Gli onorevoli senatori sanno che gli strumenti di intervento sono rimasti pressochè immutati e ciò comporta una immobilità delle stesse disponibilità degli Enti a livello nazionale, ENIT, e periferici, Enti provinciali del turismo, Aziende autonome di soggiorno e turismo, associazioni *pro loco*, Enti ed organizzazioni di turismo sociale e giovanile. Evidentemente su questo piano dobbiamo dire che si pone con urgenza la necessità di riproporre all'attenzione del Governo e del Parlamento uno schema di disegno di legge che, nel quadro di precisi impegni pro-

grammatici, adegui la spesa pubblica a quelle che sono le reali esigenze del turismo italiano in una prospettiva di potenziamento e di sviluppo.

Se questo provvedimento servirà all'adeguamento dei mezzi finanziari, ciò non toglie evidentemente, che fin da questo momento io non abbia seguito con particolare attenzione i suggerimenti che, sul piano operativo, concreto e immediato, mi sono stati rivolti nel corso di questa discussione — particolarmente dai senatori Trabucchi, Zannini e Alessandrini — per ciò che riguarda il coordinamento degli interventi, per ciò che riguarda una migliore funzionalità delle nostre rappresentanze ENIT all'estero, per ciò che riguarda il coordinamento con attività di altri settori. Mi è gradito salutare qui l'onorevole Cattani, rappresentante del Ministero del commercio con l'estero, ed esprimere l'opinione che, condizionando l'attività del settore del commercio con l'estero con l'attività dell'ENIT si possa senz'altro effettuare un'azione più organica, incisiva e promozionale, proprio perchè è caratteristica del turismo spingere alla conoscenza non solo della tradizione culturale ma anche della vita sociale ed economica di un Paese. Concordo con il senatore Zannini che, sul piano dell'attività promozionale all'estero, non solo esiste il problema di un maggiore potenziamento e di una maggiore disponibilità di mezzi, ma esistono anche problemi di inventiva di tecniche pubblicitarie e problemi per un migliore espletamento dell'attività stessa. È attualmente all'esame del Ministero un piano predisposto in tal senso dall'ENIT.

Desidero, a questo punto, rispondere anche alla domanda del senatore Berlanda; ben volentieri aderisco alla proposta di fare un discorso più approfondito su alcune situazioni che si sono venute a determinare in alcuni Enti controllati o vigilati dal Ministero del turismo.

Concordo, inoltre, con l'osservazione fatta dal senatore Scipioni; certamente dovremo arrivare a concentrare gli interventi del Ministero su particolari manifestazioni di notevole rilevanza, dando, nel contempo, la possibilità agli organi periferici di manovrare per ciò che ha riferimento a manifestazioni

di minore importanza. Occorre però che le Aziende di soggiorno e le *Pro loco* coordinino le loro manifestazioni e la loro attività evitando così quella concorrenza che nasce dalle iniziative autonome e distaccate. Parlo anche della tendenza di diversi enti provinciali del turismo a stringere un rapporto diretto, e mi riferisco alla osservazione sollevata dal senatore Zannini sulla propaganda all'estero. Non dobbiamo metterci al rischio di una concorrenza tra di noi all'estero o all'interno. Certo per le attività di carattere locale il problema va posto anche in relazione a un dato di fatto, e cioè che con l'istituzione delle regioni ordinarie quella del turismo diventa materia di competenza dell'istituto regionale, ma ritengo che rimanga pur sempre necessaria un'opera di coordinamento svolta dal Ministero.

Mi rendo conto che l'adeguamento dei mezzi finanziari dell'organizzazione turistica, pur indispensabile, non sarebbe di per sé sufficiente a coprire l'intera area delle esigenze del settore che è interdipendente con tutti gli aspetti salienti della vita nazionale. Ritengo cioè che una politica del turismo debba essere non solo una politica di settore quanto piuttosto una politica che sappia sensibilizzare e stimolare ogni altra attività, sia pubblica che privata, che incide sullo sviluppo del fenomeno. Di qui l'esigenza di conseguire una convergenza di tutte le energie e dei mezzi disponibili. Questa sollecitazione acquista un particolare significato se si considera, senatore Trabucchi e senatore Gatto, una serie di politiche che, pure entrando nella competenza di altri organi dello Stato e di Amministrazione locali, incide profondamente sulla difesa delle nostre risorse turistiche e sulla promozione di un ambiente assolutamente indenne da fattori di deterioramento delle condizioni e del tono dell'ospitalità.

E alludo in primo luogo alla politica del territorio di cui il turismo è un aspetto prioritario per le sue strette connessioni con lo sviluppo urbanistico, con la difesa del paesaggio e delle coste, con la salvaguardia dei centri storici e del patrimonio artistico, con la tutela delle acque interne e marine dall'inquinamento e con le opere di difesa del

suolo. Mi spinge in questa impostazione la precedente esperienza, vuoi di Marina mercantile, vuoi di Lavori pubblici.

Non meno importante è il rilievo che il turismo deve avere — soprattutto in un'epoca in cui i trasporti hanno assunto un ruolo determinante dell'evoluzione del settore — nel quadro della politica delle infrastrutture. Poichè è chiaro che, in una fase di sempre più accentuata integrazione delle economie nazionali, non è difficile intravedere il peso che assumerà, nell'ambito dell'offerta turistica, la disponibilità delle grandi opere viarie, aeroportuali, portuali e di grande comunicazione. E direi ad un certo punto che, del resto, nella misura in cui il turismo beneficerà di questo arricchimento civile del Paese, contribuirà anche a rendere più produttivi i rilevanti investimenti che vengono compiuti dallo Stato con ingenti costi sociali.

Questo coordinamento deve svilupparsi in primo luogo nell'organizzazione pubblica e privata del turismo. E desidero comunicare alla Commissione che sono state già impartite istruzioni perchè si possa redigere annualmente un piano generale di attività promozionali, che concentri le disponibilità attuali e indirizzi le varie iniziative, utilizzando i canali più idonei, efficaci e penetranti.

Vi è nel bilancio del Ministero una serie di voci che riguardano un costante stanziamento per assicurare la partecipazione dell'Italia alla propaganda turistica europea negli Stati Uniti; voci che riguardano l'attività all'estero. Debbo dire che su questo piano occorre anche che affrontiamo il problema di una adeguata dotazione finanziaria all'ENIT. Abbiamo parlato prima della legge per gli enti provinciali del turismo, per le aziende turistiche, per le *pro loco*; c'è anche il problema dell'ENIT, che certamente sollecita un discorso legato peraltro ad esigenze di qualificazione professionale, sia dell'amministrazione centrale del turismo, sia dell'amministrazione dell'ENIT, sia degli enti provinciali del turismo e delle aziende turistiche.

Per quanto riguarda il discorso relativo a questo aspetto, credo sia noto agli onorevoli colleghi che il 14 aprile scade la delega

per la revisione dei ruoli organici del Ministero del turismo e dello spettacolo, ed è nostro intendimento elaborare un provvedimento che adegui anche quelle che sono le strutture amministrative e burocratiche alle esigenze di questo settore.

Il problema del mercato interno del turismo propone un discorso che è stato qui particolarmente sottolineato, e cioè quello della realizzazione di una politica del tempo libero moderna e socialmente avanzata. È un discorso che certamente riguarda il turismo sociale e il turismo giovanile; un discorso che riguarda alcuni accenni che sono stati fatti circa l'esigenza di arrivare ad una specie di risparmio turistico.

Direi che questi sono problemi i quali rappresentano solo delle individuazioni particolari del più vasto discorso di una politica del tempo libero che, a mio parere, deve trovare nel Ministero del turismo e dello spettacolo la sede più idonea per avviare una politica del genere. Questo, per le funzioni che il Ministero è chiamato a svolgere anche nell'ambito della cultura attraverso lo spettacolo e nell'ambito della politica della gioventù attraverso lo sport.

Nel settore dello sport si sta verificando una situazione particolare. Tutti ricordano, io credo, che il Ministero del turismo e dello spettacolo quando fu istituito si chiamava Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport; e vi fu una specie di insurrezione unanime in tutti i settori del Parlamento in quanto si affermava che non era necessario, che anzi era controproducente che lo Stato interferisse nello svolgimento delle attività sportive. Oggi mi sembra che questa valutazione sia largamente superata per ciò che il fenomeno sportivo rappresenta nella vita sociale della nostra comunità nazionale. Ma non intendo soffermarmi su questo punto, perchè credo che avremo modo di discuterne ampiamente, sia in sede di provvedimenti che sono stati presentati al Parlamento, sia in sede di eventuali iniziative del Governo.

Intendo solo sottolineare come una politica del tempo libero sia una politica nella quale esistono connessioni certamente strette

tra spettacolo, turismo e sport; e come occorra coordinare gli interventi per il richiamo che le opere musicali e liriche, gli spettacoli di prosa o le manifestazioni sportive esercitano sull'opinione pubblica internazionale e, quindi, per i riflessi che possono avere anche sul turismo.

Sugli altri problemi che sono stati posti, io credo veramente che valga la pena di soffermarci e fare delle riflessioni. Vi è tutto il discorso della ricettività minore che indubbiamente è fondamentale ai fini del turismo sociale, ai fini di un equilibrio del territorio. Il senatore Minnocci ha citato la parte di un mio intervento nel quale io ho appunto sottolineato come un'attività turistica seria, coordinata, che punti non solo sulle attrezzature di lusso ma anche sulla ricettività minore, può rappresentare una componente notevole per ciò che concerne il grande problema della montagna, della collina e della pianura, sia come integrazione dell'attività delle popolazioni agricole, sia come integrazione del reddito, sia come possibilità di nuovo lavoro.

È certamente molto importante l'attività che svolge l'Istituto per lo sviluppo della zona dell'Appennino Tosco Emiliano, e credo che iniziative del genere varrebbe la pena di poterle anche determinare in altre località.

Vi è poi tutto il discorso legato anche ad uno sfruttamento più razionale delle nostre coste, e via dicendo. Sono tutti aspetti particolari sui quali non darò una risposta, proprio perchè si inquadrano, io credo, nelle linee generali che ho avuto l'onore di esporre alla 9ª Commissione del Senato.

Vorrei fare un'annotazione conclusiva, ed è questa. Vi sono stati dei tempi per gli studi e le meditazioni. Oggi occorre passare all'azione concreta, per permettere al turismo di adempiere efficacemente e puntualmente agli impegnativi compiti che la politica di piano gli ha affidato nell'interesse del Paese.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il Ministro della sua risposta e do lettura dei due ordini del giorno sui quali, essendo già stati illustrati, i colleghi devono soltanto esprimere il loro voto.

Il primo, presentato dai senatori Simone Gatto, Minnocci e Scipioni, è del seguente tenore:

« Il Senato,

udita la relazione relativa al bilancio del turismo, invita il Governo ad affrontare decisamente e senza remore la programmazione territoriale dello sviluppo turistico, facendo agire gli incentivi esclusivamente nella direzione risultante dalle indicazioni del piano e ad assicurare una efficace tutela del patrimonio artistico e paesistico, dando forza di legge alle indicazioni della Commissione parlamentare, rese pubbliche, nella passata legislatura ».

NATALI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo è favorevole.

ZANNINI. Dichiaro di astenermi dalla votazione della prima parte dell'ordine del giorno. Sono d'accordo sulla seconda.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno di cui ho dato lettura.

(È approvato).

Do ora lettura del secondo ordine del giorno, presentato dai senatori Minnocci, Simone Gatto e Zannini:

« Il Senato,

considerate le difficoltà che le numerose vicende politiche, sociali ed economiche in una vasta area mondiale hanno posto allo sviluppo del turismo estero in Italia nell'ultimo biennio 1967-68, e che tali difficoltà si prospettano anche per il 1969, accentuate da una sempre più massiccia attività concorrenziale degli altri paesi; atteso il rischio che una situazione congiunturale sfavorevole di carattere internazionale provochi una regressione di lungo periodo e irreversibile per il nostro turismo; valutato il grave pregiudizio che la contrazione dell'apporto valutario delle correnti estere potrà arrecare alla bilancia dei pagamenti, alla redditività e capacità di occupazione delle imprese turistiche impegnate in una ferma e onerosa po-

litica di contenimento delle tariffe, al decollo delle nuove aree del Mezzogiorno e del centro-nord nelle quali è concentrato un rilevante intervento pubblico ordinario e straordinario per la creazione di vasti insediamenti ricettivi e turistici; rilevata la diffusa preoccupazione emersa nel corso del dibattito parlamentare e negli ambienti economici e sociali del turismo per l'inadeguatezza dell'intervento pubblico a sostegno delle attività promozionali all'estero e all'interno;

impegna il Governo a potenziare le disponibilità finanziarie dell'ENIT e degli Enti periferici in coerenza con le precise indicazioni del programma, che prevedono un aumento delle dotazioni dell'organizzazione turistica nazionale per consentire al turismo di svolgere la sua funzione strategica di consolidamento della stabilità monetaria e di contributo all'espansione dell'occupazione del reddito nazionale ».

NATALI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Devo dire che sono d'accordo su tutto. Pregherei però i presentatori di sostituire la parola: « impegna » con la parola: « invita ».

GATTO SIMONE. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno di cui ho dato testè lettura, con la sostituzione della parola: « impegna » con l'altra: « invita ».

(È approvato).

Terminato l'esame della tabella n. 20 per la parte relativa al turismo, il relatore senatore Minnocci è autorizzato a trasmettere alla Commissione finanze e tesoro il parere della nostra Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per il 1969.

La seduta termina alle ore 13,20.